Anno XX n. 6
Giugno 2015

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«[Dal delitto di Caino] nella costituzione dell'uomo saranno presenti Caino e Abele come due princípi mescolati tra loro e simultaneamente in lotta secondo impulsi polarmente opposti, tuttavia tendenti alla riconciliazione secondo lo schema della Croce: l'uno operando mediante forze di Morte, l'altro mediante forze di Vita».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*

«Si dovrà un giorno scoprire quanta fisiologia si trova per esempio nascosta in nomi quali quelli di Caino e di Abele, o in quelli dei loro discendenti, che riecheggiano tempi in cui nei nomi si esprimeva un profondo significato».

Rudolf Steiner, *Una fisiologia occulta*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 76

L'incrocio delle vie di Caino e Abele, con alternità estrinsecantisi nelle umane vicende, ha uno snodo metamorfico con l'impulso-Cristo. Da un lato la via di Caino imbocca l'"Io sono la Resurrezione e la Vita", dall'altro lato la via di Abele entra nell'"Io sono la Via, la Verità e la Vita".

La Vita trova il suo rappresentante eterico fin nella sostanza chimica che, nel vasto orizzonte della medicina gralica, può essere riconosciuto nella proteina e in sintesi nel suo cuore: la croce CONH, in cui l'asse CN (il cianogeno) è identificabile nel braccio della Morte e l'asse HO (l'acqua) in quello della Vita.

La Sostanza ritorna alla sua Forma primigenia per rinnovare la Creazione con l'apporto dell'Uomo rinato al Sé.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 76 2

Socialità

L.I. Elliot Anime in fuga 3

Poesia

F. Di Lieto Dendrologia 9

Medicina

F. Burigana Meravigliosa complessità 10

AcCORdo

M. Scaligero La musica degli Angeli 11

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 12

Considerazioni

A. Lombroni Sokrates muß sterben! 14

Tripartizione

M. Scaligero La Tripartizione dell'organismo sociale 21

Il Maestro e l'Opera

I. Stadera Il Karma e la terapia del pensare 24

Inviato speciale

A. di Furia Questo ponte non s'ha da fare 27

Esoterismo

M. Iannarelli Digressioni sul rapporto tra Lucifero e Cristo . . . 32

Antroposofia

R. Steiner Approccio al Cristianesimo della Scienza dello Spirito 39

Costume

Il cronista Panic room 45

Redazione

La posta dei lettori 46

Siti e miti

E. Tolliani Tuscania 48

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. E Fax: 06 8559305
Mese di **Giugno 2015**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Maestro B. F. «San Giovanni Battista» miniatura prov. dal Monastero Olivetano di Lodi**

ANIME IN FUGA

Socialità

«Libertà va cercando ch'è si cara / come sa chi per lei vita rifiuta», cosí il sommo poeta dice dell'eroe dal forte animo e dagli alti ideali disposto a tutto, anche al sacrificio della vita per la propria libertà. Ma non tutti sono eroi duri e puri, e non tutti sono animati da nobili ideali se non quello di vivere. Ed ecco allora l'anima semplice, essenziale, aliena da rovelli speculativi, elaborare astuzie compromissorie per crearsi vie di fuga, evasivi spiragli criticabili dall'etica ma funzionali nella pratica. Circola in rete il *video* di un gatto che si finge morto per non assecondare il padrone che, messogli un guinzaglio, vorrebbe portarlo a spasso come se fosse un cane. Il gatto si abbandona a straccio per terra, il padrone lo solleva, lo scuote, ma niente, il felino è talmente bravo a recitare la scena che alla fine la vince: l'uomo gli leva il guinzaglio e il cadavere schizza via a freccia. Morale? Non si può obbligare qualcuno, animale o uomo che sia, a rinnegare la propria natura.

Negli Stati Uniti un uomo disagiato, definito "The barefoot Sensei", ovvero il santone scalzo, vive da molto tempo nel ceppo di un albero secolare, una conifera, di cui usa le pigne per pulirsi i denti. Ha imparato a riconoscere le orme degli animali, dei quali condivide l'ambiente, cibandosi di ciò che trova in natura. A leggere il giudizio che danno gli esperti di queste forme di deragliamento, Dodge è una vittima del disagio metropolitano, un'anima in fuga dal vivere caotico.

Jan Van Eyck «San Girolamo»

Questi allontanamenti volontari dal disordine causato dalla decadenza e dal degrado di una civiltà non sono nuovi nella storia delle società umane. Quando Roma mostrò i segni del suo disfacimento politico e morale, piú evidente e tangibile nel contesto urbano, chi ne aveva i mezzi si trasferí in campagna, dando vita alle fattorie autosufficienti, protette militarmente, preludio al feudo medievale, alla nascita del latifondo, vera piaga delle nazioni europee, in particolare di quelle legate a Roma.

E la Chiesa, coinvolta nei meccanismi del potere temporale e compromessa nel disordine sociale seguito al disfacimento dell'impero, costrinse molte anime, desiderose di realizzare compiutamente i precetti evangelici, a cercare la solitudine ascetica nei romitaggi rupestri, nei deserti. Nasceva cosí il monachesimo, dal greco monachòs, solitario. La civiltà, nel segno del Cristo, dalle città turbolente e caotiche si trasferiva nel chiuso dei monasteri e dei conventi. San Girolamo, autore della traduzione in latino della Bibbia, la *Vulgata*, stilò per questi autoesiliati in Dio un elogio della vita anacoretica, che potrebbe rappresentare il primo manifesto dell'agriturismo religioso: «Visto che abbiamo navigato

per gran parte della nostra vita su un mare burrascoso, e che la nostra nave è stata scossa da ondate furiose e sbattuta su scogli traditori, concediamoci, appena possibile, il porto di una quiete rurale. Vi sono delle gioie campagnole quali il latte e il pane casareccio, le verdure innaffiate dalle nostre mani, che ci consentiranno un'esistenza grossolana ma lontana dai guai. …Che Roma si tenga pure il suo strepito e il suo movimento, continuino i crudeli giochi dell'arena, e gli amatori di commedie si godano gli spettacoli».

Era solo l'inizio. Dopo i monaci, vennero i filosofi. Venne ← la Città del Sole di Campanella, le Comuni Utopiche dell'Illuminismo e del Romanticismo, fino alla Comunità di Adriano Olivetti. E altri tentativi un po' ovunque nel mondo, con diverse motivazioni di tutela di chi vi si rifugiava o vi era accolto con la speranza e l'intento di costituire comunanze di corpi santificati e anime libere. Una umanità e un mondo in grado di avere, come scrive Scaligero in *Lotta di classe e Karma*: «in sé la possibilità della conoscenza liberatrice, la facoltà del passaggio dal pensiero riflesso al vivente …afferrare in idee viventi la trama della Storia e percepire le forze che guidano il mondo, identiche a quelle che edificano la vita dell'anima, sí da riconoscere l'azione del Karma come presenza dello Spirito nella Vita: dello Spirito nel quale egli può cominciare ad essere, come Io».

La civiltà umana si è data nel corso della sua storia regole e istituzioni che quella potenzialità animico-spirituale potessero tutelare per indurre l'individuo non a vivere come bruto ma a seguire virtú e conoscenza. Decaloghi e organismi di caratura trascendente. Purtroppo, Mefisto imperante, chi dovrebbe occuparsi della tutela delle anime è preso da immanenti scadenze.

Il drammatico sisma in Nepal e l'inaugurazione dell'Expo di Milano hanno oscurato un evento che per la sua importanza teologica potrebbe essere considerato epocale: nella prima settimana di maggio si è tenuto a Firenze il "Festival delle Religioni" →, che un altolocato quotidiano ha definito "prove di dialogo tra i fedeli del Dio unico". Infatti un talmudista, il patriarca latino di Gerusalemme, con il Papa dei Copti egiziani e sotto la benevola ed autorevole ospitalità della Chiesa di Roma, hanno cercato un'intesa che era negli

auspici del congresso, chissà perché chiamato Festival. Partito con il vento in poppa, con sentiti entusiasmi e propositi, il galeone si è arenato nelle millenarie secche che ne hanno sempre sabotato la navigazione verso il porto della suprema rivelazione, ossia che Dio è lo stesso per tutti gli uomini. Il che, almeno per i monoteisti, è ammesso da sempre, ma poi le mine vaganti delle collusioni secolari e immanentiste, certi scivoloni geopolitici, risentimenti e pregiudizi mai sopiti e smaltiti, e piú ancora le questioni territoriali, di cui i partecipanti al convegno fiorentino hanno avanzato riserve, lagnanze e recriminazioni, anche stavolta hanno sabotato dall'interno l'incontro, che si è sciolto con l'impegno di aggiornamenti *sine die*. E dire che uno dei convenuti, riferendosi al convegno, si era espresso col seguente aforisma: «Il dialogo interreligioso per avere successo non può essere un valzer ma un cha cha cha». Evidentemente, nessuno ha rispettato lo spartito assegnato. Alla fine, dal Festival è venuta fuori una marcia funebre.

Si cercano nuove vie per arrivare a un diretto rapporto col divino. Quelle percorse finora hanno ignorato la libertà dell'anima individuale, che, ingabbiata dai dogmi, ha dimenticato la scelta spirituale. È arrivato il tempo che la creatura umana percorra in autonomia la via che conduce alla vera libertà, che non è quella fisica, ma è soprattutto la possibilità dell'anima di realizzarsi in spiritualità, come ci dice Rudolf Steiner nella sua conferenza tenuta a Berlino il 10 novembre 1910 (O.O. N° 60): «Se parliamo di anima dal punto di vista della Scienza dello Spirito, come deve avvenire qui, al concetto di anima è sempre collegato il concetto di interiorità, di esperienza interiore. Quando invece parliamo di Spirito con riferimento al mondo che ci circonda, siamo consapevoli che è una manifestazione dello Spirito tutto quanto ci appare, ci viene incontro. È già stato ricordato piú volte che l'uomo verrebbe a trovarsi in una singolare contraddizione con se stesso se non presupponesse lo Spirito in tutte le manifestazioni dell'esistenza che lo circondano. In realtà, solo ammettendo che in fondo ciò che troviamo nel nostro Spirito relativo al mondo esterno, che le idee e i concetti che facciamo nostri per comprendere il mondo esterno abbiano a che fare con le realtà stesse, possiamo raggiungere una conoscenza del mondo che ci circonda senza cadere in una contraddizione mortale con noi stessi».

Oltre ogni considerazione, quindi, è proprio l'anima che viene messa in gioco nella ricerca della libertà, sia quella dell'essere umano, sia quella che ogni creatura animata vuole acquisire e difendere.

Ormai è assodato non solo dalla Scienza dello Spirito ma anche da quella sensista, che ogni essere animato tende a crearsi intorno una scorza materiale e fisica che piú e meglio gli permetta di autorealizzarsi in un'individualità conclusa e rispondente al proprio Io assoluto. Le leggi, il contratto sociale, i decaloghi religiosi e morali sono la ganga grezza in cui il percolato della sfera astrale, distillato nel tempo dall'Io cosciente, crea la rara gemma dell'individualità.

Lo conferma ancora Steiner: «All'opinione che l'uomo sia predisposto a diventare una libera e completa individualità in sé conchiusa, in apparenza si contrappongono due fatti: che egli compare entro un tutto naturale (razza, stirpe, popolo, famiglia, sesso maschile e femminile), e che agisce entro un organismo (Stato, Chiesa e cosí via). Egli ha le caratteristiche della comunità alla quale appartiene, e dà al suo agire un contenuto che è determinato dal posto che occupa in una collettività. ...L'appartenente a un complesso viene determinato nelle sue caratteristiche e nelle sue funzioni dal complesso. Un popolo è un complesso, e tutte le persone che ne fanno parte portano in sé le caratteristiche che sono determinate dalla natura del popolo. Il carattere del popolo determina il modo in cui il singolo è fatto e in cui opera. Di conseguenza la fisionomia e l'azione del singolo ricevono qualcosa dalla specie. ...L'uomo però si libera da quei caratteri della specie, perché i caratteri umani della specie, giustamente sperimentati

dall'uomo, non limitano la sua libertà, né devono limitarla mediante disposizioni artificiali. L'uomo sviluppa caratteristiche e funzioni proprie, le cui ragioni determinanti noi possiamo cercare solo in lui stesso. Il carattere della specie gli serve solo come mezzo per esprimere la sua particolare entità. ...Abbiamo a che fare con un individuo che può venir spiegato solo da se stesso».

Applicando questi concetti spirituali ai fenomeni migratori, dobbiamo considerare in che modo lo sradicamento da una realtà antropologica, per non dire dall'appartenenza a una specie, procura in chi lo subisce traumi per la rottura del rapporto simbiotico che il migrante intratteneva con quella realtà. E in che modo e con quali mezzi, se ne ha, la nuova realtà nella quale si trasferisce, spesso non volontariamente ma coercitivamente, è in grado di aiutarlo affinché la sua individualità venga tutelata.

Se da un lato il catastrofico terremoto che ha colpito il Nepal ha costretto gli organi di informazione a trascurare un evento importante come il Festival delle Religioni di Firenze, dall'altro è servito ad alleggerire la pressione dei media sul fenomeno dei barconi che traghettano gli africani materialmente disperati verso un'Italia altrettanto materialmente compromessa e in piú tarata spiritualmente.

Ha esonerato inoltre, per il tempo che è durato il dramma nepalese, i reporter di quotidiani e telegiornali dal cercare notizie allarmanti su fatti e personaggi lontani dalla nostra sfera di interessi, utili però allo storno emotivo causato dagli sbarchi, come ad esempio riferire dell'esodo dei falasha eritrei, delle lotte tribali nel Darfur, e delle sempre piú spietate malefatte dell'Isis. Quest'ibrida creatura, nata da imbrogli geopolitici occidentali, si dichiara intenzionata a deturpare le rovine romane di Palmyra←, sollevando un'indignazione a suo tempo non dedicata neppure alle rovine di Pompei, patrimonio dell'umanità di cui siamo diretti ma assai distratti responsabili. Crollano le rovine di Pompei e di Paestum, crollano le autostrade in Sicilia, per non parlare della Reggia di Caserta, ridotta a caserma e garage, ma i media ci fanno insorgere per la lontana Palmyra.

Si susseguono sempre piú preoccupanti scenari migratori, mentre gli esperti organizzano convegni per approntare misure ad hoc, che giungono inevitabilmente alla sola opzione che l'ingegno umano abbia saputo elaborare nei millenni: quella militare, con la conseguente distruzione dei barconi.

L'Italia si rivela l'approdo di eccellenza di anime in fuga non solo dalle guerre tribali, ma dalle nefaste conseguenze di errori pregressi, errori occidentali in senso lato ed europei precipuamente: errori non solo politici ma filosofici, mediante il pessimo uso delle sapienze e scienze delle civiltà che si sono avvicendate nel governo del mondo. Conoscenze degradate dall'Occidente con varie contaminazioni materialistiche, in definitiva agnostiche e dissacratorie.

Come dice Massimo Scaligero, ancora nel suo illuminante saggio *Lotta di classe e Karma*: «Il meccanicismo culturale politico che giovandosi dei mezzi della tecnologia ormai fascia tutta la Terra, è in definitiva una lotta contro l'Autocoscienza, contro la nascita della libertà individuale, quale orientatrice della cultura e della storia. La regressione appare provocata soprattutto dalle correnti capaci di mobilitare l'elemento collettivo dell'uomo, l'"anima di gruppo", i Popoli appena uscenti dall'infanzia etnica della Tradizione, appena sulla soglia della Storia. ...Queste ultime agiscono potentemente in senso recessivo. ...L'azione recessiva non è provocata dalle razze di colore, bensí dai portatori delle ideologie che sollecitano il grado di coscienza fisica ...la dialettica della natura fisica: quella recata ai Cinesi da Russell e Dewey ...il piú nefasto dono dell'Occidente all'Estremo Oriente. Onde oggi non può essere riconosciuta distinzione di valore spirituale: sul piano dell'astratta razionalità e del sapere quantitativo, cessano le differenziazioni qualitative, si afferma la quantità, il meccanicismo, la forza vitale mentale. ...Inconsciamente opponendosi alla nascita dell'individualità interiore, l'uomo bianco si è opposto allo Spirito della propria Tradizione: ha resuscitato l'istinto della coesione collettivistica e totematica degli uomini di colore. ...I quali, mentre giustamente respingono ogni disuguaglianza formale, appellandosi all'ideologia ugualitaria, non possono non sentire la forza di profondità del proprio *ethnos*: come un'unità mistica epperò come un elemento di superiorità rispetto alla compagine bianca, priva della propria unità: che non potrebbe essere di razza, bensí di Spirito».

Ulpiano Checa «L'invasione dei barbari a Roma»

Le invasioni barbariche sciamarono in Italia quando vennero meno i due sentimenti che le popolazioni soggette al potere di Roma nutrivano: il timore e il rispetto per un impero retto dalla giustizia e dall'efficienza. Dopo gli Antonini, la storia dell'Urbe fu solo lotta per il potere, intrigo, corruzione, inaffidabilità dell'apparato amministrativo e militare, soprattutto perdita di *virtus* e *fides*, le colonne portanti della morale romana di devozione agli dèi e di giustizia per i cittadini. I barbari vennero quando Roma aveva perduto, piú che la capacità del rigore punitivo delle legioni, l'equità delle leggi. Oggi il vichiano ricorso storico degli sbarchi segna quanto sia calato il rispetto degli africani per un'Europa in liquidazione, essendo ormai da tempo venuto meno il timore della capacità reattiva deterrente da parte delle nazioni europee, ceduta agli apparati bellici e strategici sempre piú 'decisionati' oltreatlantico.

Colpisce, nel gran parlare riguardo all'arrivo sempre piú massiccio dei barconi africani, l'assoluta mancanza di considerazione per le conseguenze sociali ed animiche che il drammatico fenomeno ha non solo per i disperati che sbarcano, ma per i guasti che lo sradicamento di intere comunità, soprattutto di uomini giovani e validi, produce nei luoghi di origine: villaggi disertati, territori e coltivi abbandonati all'incuria, una civiltà, quella rurale

africana, straniata. Capitò lo stesso col nostro Meridione all'indomani dell'Unità risorgimentale. Mentre il tempo ha dimostrato che a risorgere sono state le élite di sempre, sia a Nord che a Sud, che hanno consolidato fortune patrimoniali e privilegi castali, chi ha veramente pagato un prezzo esorbitante e difficilmente ripagabile è stato il Sud. E non certo, come dicono alcuni meridionalisti, per i famosi depositi aurei, i titoli bancari e finanziari, le ricchezze del Regno borbonico, i macchinari degli opifici, dei cantieri navali e delle officine trasferiti al Nord. I meridionali hanno pagato con un esodo biblico delle forze di lavoro, costrette dall'indigenza, procurata dagli espropri e dalle aste dei terreni, a emigrare prima al Nord e poi all'estero. Il vuoto lasciato a donne, vecchi e bambini, che ha generato povertà e miseria.

Cosí sta capitando all'Africa di oggi. Partono in maggioranza giovani forti e in buona salute, lasciando nei luoghi d'origine i vecchi, le donne e i bambini. Ancora povertà e miseria.

Finisce che le onlus e le ong europee dovranno sostituirsi, con i loro volontari, agli emigrati fuggiti in Italia, in Spagna, in Grecia, in Francia e poi, per ovvia saturazione di spazi e occupazione, piú su, verso il Nord, dove non sempre trovano quello per cui erano partiti dal loro contesto antropologico. Nessuno considera che si tratta non solo di corpi sottoposti al rischio e al logorío di trasmigrazioni violente, ma anche e soprattutto di anime. Un proverbio inca recita: «Quando un popolo perde la sua terra, perde la sua anima». Perde però l'anima e la terra non solo chi è strappato per necessità dal proprio contesto umano in Africa, ma anche chi è costretto ad accoglierne l'irrefrenabile flusso nel proprio ambiente, in questo caso nei Paesi mediterranei dell'Europa. Si tratta, giova ripeterlo, di anime, non soltanto di corpi. Le prime destinate a sublimarsi in Spirito, i secondi a sostenerne il tentativo di sublimazione. Si tratta di un fermento migratorio che comporta quindi non solo uno sradicamento e uno straniamento a danno degli 'invasori', ma anche una difficile sopportazione di convivenza per gli 'invasi'. Ciò accade ormai in tutte le aree del mondo, con situazioni dove piú evidenti dove piú sfumate, e con reazioni che assumono a volte forme di protesta dissociativa, non prive di una certa drammaticità.

Partite dalla stessa scaturigine cosmica, all'inizio dei tempi, le anime con un moto centrifugo si sono divise in compagini differenziate, ciascuna sotto la guida di Maestri diversi. Questi ne hanno curato le rispettive specificità, necessarie per distaccare progressivamente dall'anima di gruppo i singoli individui, elaborando precipue fedi, idee, scelte morali e materiali. Su navi con differenti bandiere politiche, culturali e religiose gli uomini hanno solcato i mari della storia, a volte in conflitto, altre alleandosi, sempre comunque seguendo la propria peculiare rotta. Ora il karma dell'epoca sta spingendo le imbarcazioni – sia i lussuosi transatlantici di chi finora ha abusato di potere e ricchezza, sia i precari gommoni dei diseredati – verso lo stesso approdo: il territorio dove finalmente creare la nuova umanità del vivere fraterno nel segno dello Spirito. Ed è per tutti, naviganti d'élite o schiuma dei mari, l'ultima spiaggia.

Leonida I. Elliot

DENDROLOGIA

Poesia

Turiboli d'incenso le magnolie,
croci spiraleggianti in cielo rondini,
e ciliegi che mutano candori
innocenti di fiori in rossi oboli
per la fame e la sete dei migranti
stormi, e le nuove piume ai nidi
che reclamano vita. E vita sia,
dolce, invitante, come al tempo in cui
ci sedusse il Serpente e ne assaggiammo
gli ingannevoli umori, e fummo dèi
per un breve incantesimo di luce.
Noi oggi qui, per fendere la scorza
delle stagioni che ci opprime e scioglierne
un fermento di cogiti e pulsioni
d'amore, o cerebrale smarrimento.
Noi qui a stillare da sostanze acerbe
la serena bellezza, e dalle amare
alchímie dei precordi, sortilegi
se ramo a ramo dalle foglie il soffio
teso del vento un arpeggiare modula
d'echi celesti in cantico e preghiera.

Fulvio Di Lieto

Medicina

Meravigliosa complessità

La visione meccanicistica e riduzionistica della conoscenza ha, come controparte operativa, la divisione dei saperi.

Una volta che si è stabilito che l'organismo può essere compreso partendo dai livelli di complessità piú bassi senza porsi come meta una visione globale e dinamica della realtà, sarà inevitabile non solo l'iperspecializzazione ma anche la completa ignoranza degli altri campi conoscitivi, anche quelli contigui.

Per dare un esempio nel campo della medicina, non solo non esiste quasi piú il medico internista, con competenza di vasto raggio, ma lo stesso specialista, in certi campi, tende a superspecializzarsi.

Ad esempio la stessa figura del cardiologo comincia a scomparire lasciando il posto all'esperto di emodinamica o di elettrofisiologia.

Da una parte quindi abbiamo l'essere umano visto solo come corpo, e questo corpo diviso in organi che, a loro volta, saranno divisi in cellule, e oltre ancora in molecole.

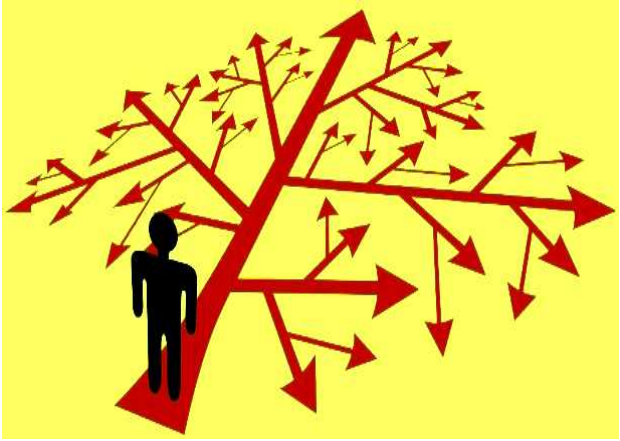
Dall'altra parte abbiamo oggi la figura dello scienziato che si può occupare, per una vita intera, di una singola molecola, e riuscire per questo a vincere il Nobel.

È impossibile sottrarsi a questa Conoscenza che tende solo all'Analisi.

Si può però proporre che, accanto a questo atteggiamento conoscitivo, sia coltivato anche quello della Sintesi.

La conoscenza non può non essere sintetica, e l'analisi non può che essere il primo passo.

Per questo motivo riteniamo importante far incontrare specialisti di diverse discipline, allo scopo di permettere il manifestarsi della visione sintetica e dinamica: il "fenomeno emergente" del processo conoscitivo.



Il "fenomeno emergente" a livello conoscitivo è possibile grazie all'incontro di mondi concettuali che provengono da campi di indagine differenti.

Si potrebbe anche dire che ogni conoscenza nuova è possibile grazie ad un processo di sintesi di conoscenze che sembravano molto lontane fra loro.

La comunicazione fra strutture è alla base della Vita, cosí come la comunicazione fra saperi è alla base della Conoscenza.

Con questo scopo dieci anni fa nasceva l'Associazione AMeC (Medicina e Complessità – **www.amec.eu**) che ha permesso l'incontro non solo di Medici di diverse specialità ma anche l'incontro di discipline diverse quali Fisica, Psicologia, Sociologia, Economia, Biologia.

Da questi incontri, dall'attività di ricerca e dall'attività clinica è stato riscoperto il ruolo delle Medicine complementari, non come un'alternativa alla Medicina Convenzionale ma come un suo ampliamento che si regge su una visione sintetica ed integrale dell'essere umano dotato di corpo, anima e Spirito.

Fabio Burigana

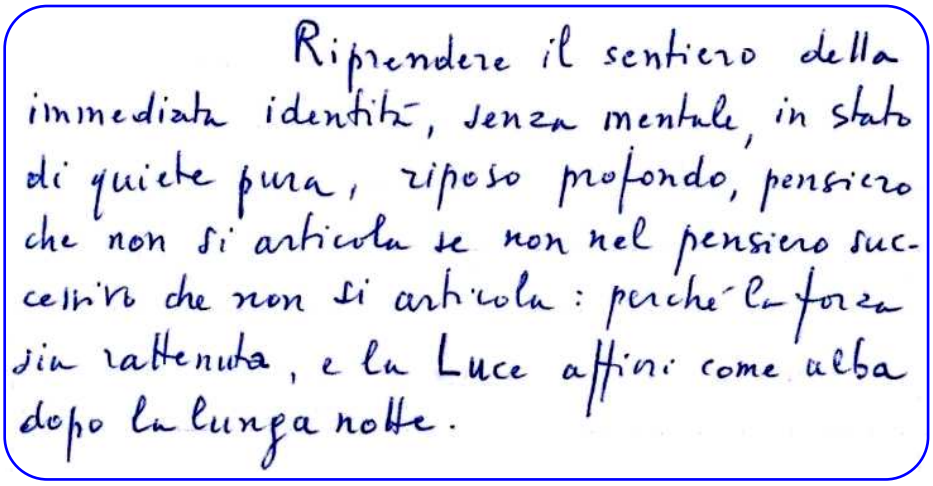
La musica degli Angeli

AcCORdo

Luce superiore del pensiero, concentrazione calma, semplice e potente, sino all'indipendenza assoluta dal mentale, dalla psiche, dal corpo. Insistenza senza sforzo, perché l'oscurità sia sfittita e la luce filtri e dissolva il peso dell'anima: perché risplenda il vero senso della vita. Questo il senso ultimo dell'ascesi: giungere là dove ha origine la vita, l'essere: dove l'Io è uno con ogni Io, e tuttavia ha la distinzione individuale dell'essere terrestre: purificato, è restituito al mistero della sua divinità originaria.

Aria di luce fluisce nell'anima come nell'altezza del Sole, oltre la sfera celeste, là dove comincia la fascia divina del firmamento: alto respiro che libera l'anima dalla psiche animale e dona l'impeto sidereo della forza.

Riprendere il sentiero della immediata identità, senza mentale, in stato di quiete pura, riposo profondo, pensiero che non si articola se non nel pensiero successivo che non si articola: perché la forza sia rattenuta, e la Luce affiori come alba dopo la lunga notte.


Riprendere il sentiero della immediata identità, senza mentale, in stato di quiete pura, riposo profondo, pensiero che non si articola se non nel pensiero successivo che non si articola: perché la forza sia rattenuta, e la Luce affiori come alba dopo la lunga notte.

Quiete di stelle lontane, quiete profonda della mineralità in cui giace stregata la forza della Terra. Ma v'è un potere di liberazione nel segreto dell'Io che sorge nell'incontro con la mineralità: è l'impulso della Resurrezione che ha già conquistato il centro della Terra.

È un susseguirsi di musica dei corpi celesti l'arpeggio degli Angeli sugli èteri degli elementi delle stelle, la promessa della infinità ritrovata al limite dell'umano, perché ciò che è puro sin dall'origine riviva e sia novellamente offerto.

Cosí gli Arcangeli operano per la Terra, per l'umano, per l'Io incarnato, essendo essi i possenti piú prossimi all'uomo e aiutando i ritmi del Cosmo a dominare il caos della Terra: perciò connettendo l'operare umano con il ritmo delle stagioni: sette Arcangeli con al centro l'Arcangelo solare, Michele.

Palpito lieve di una resurrezione senza tempo, onde l'attesa esige illimitato immergersi nel ritmo delle albe e dei tramonti, nel segreto magico delle notti, risonanti della musica degli Angeli.

Divina quiete, divino riposo, divina distensione, divina mitezza, divino silenzio: compassione infinita per tutti, anche per i "reprobi". Pazienza, che cova la gioia di non prendere sul serio nulla, perché nulla vale la pena dell'apprensione: solo il soffrire altrui.

Ecco ripreso il filo della folgore che unisce l'attimo all'eternità: risorge l'antica vita dell'Angelo, come attuale connessione con l'esistere sensibile. È il fiorire segreto del Logos, dall'intimo della sofferenza e della volontà: per la vittoria vera sulla brama di vita: per il San Graal!

Massimo Scaligero

Da una lettera dell'ottobre 1978 a un discepolo.

Il vostro spazio

Liriche e arti figurative

Lo scrigno dei segreti

Scopèrchiati, scrigno
i tuoi segreti
non siano piú nascosti
a me, al mondo
ineffabile purezza
si mostri
liberamente infine.

Forse
che non è
nostra
la creazione?
Líberati infine
cuore,
e tu mente
ascolta.

Stelvio

Carmelo Nino Trovato «Le acque sognanti – La porta sulla spiaggia»

Un altro mondo

Con il sole che splende,
rinchiusa fra mura accoglienti
ma folli. Voci si confondono,
tra delirio e discorsi immaginari.
Portandomi vicino a finestre
spalancate, rigenero il respiro...
Le pagine, e non solo,
indecifrabili ....
come operai massacrati
di lavoro, monotono di rituali,
dove la meccanicità è priva
di spontanea umanità.
Non c'è gente che comprenda
l'esplodere ascendente
dell'abitudinarietà
e dell'intralcio dilagante.
Queste auto che sfrecciano
rumorose, senza lasciare spazio
a suoni armoniosi, contaminano
le strade dall'asfalto pesante.
Inflessibile la gente che passa,
frenetica, sui marciapiedi affollati
con sguardi persi.
Braccia di plastica e cartone
colme di merce inutile e dannosa.
Osservando l'andirivieni
non mi stupisco
della mia irrefrenabile fuga
verso un altro mondo:
un mondo di espansione contraria,
ricco di rigogliosi arbusti.

Rita Marcía

Anima mia,
da ogni soffio di vento sei turbata.
Dolce è lo zefiro, gelida la bora.
Il primo ti accarezza, l'altra ti sferza.
Come un fiore lo zefiro attendi
tiepido, soave
e ti apri alla speranza, alla fiducia
che un angelo, profumando di cieli,
sfiori la tua corolla.
Ma se tramontana d'inverno t'investe
sta salda nel brivido del mondo.
Tornerà lo zefiro e di nuovo
ti aprirà alla dolcezza.
Dal cosmo discende come tocco di grazia
che alla terra l'armonia ridona.

Alda Gallerano

Dalla "Primavera" di Botticelli «I vènti»

Ho fatto
crescere
le mie mani
grandi
immense
per toccare
campi lucenti
dove nel sole
ondeggia
il sibilo
del grano.

Lirica e dipinto
di Letizia Mancino

Uomini

Non è sempre e solo amore
quello cui assegniamo
questo nome.
Amare spaventa troppo
tanto da voltargli le spalle
e sfuggirgli.
Crediamo nell'amicizia
che puntualmente tradiamo.
Siamo pieni di rimpianti,
ci sfugge il reale valore
degli errori.
Vuotiamo il sacco
per riempirlo con altri vuoti
coprendoci i volti

con sciocche mascherine,
finiamo col riempire i cuori
di falsi sentimenti,
ci convinciamo siano reali.
Siamo uomini
che hanno deciso
di non crescere
per paura d'essere.
La falsa forza dell'odio
e del rancore
ci impedisce di vivere
la vera forza:
quella del coraggio
nel perdono e nell'amore.

Bartolo Madaro

EXPO

Numeri faraonici connotano la grande Fiera Universale di Milano dedicata al cibo, inaugurata il 1° maggio. Con questa iniziativa l'Italia ritiene di esorcizzare gli spettri della recessione e dello spread, fedele al detto che a tavola si dimenticano i guai.

Diviso ormai su tutto
il mondo fa la pace
nel segno del prosciutto
e del manzo alla brace.
Nobilita la Fiera
l'Albero della Vita,
svetta nell'atmosfera
e contorto s'avvita
a dirci che il Paese,
nonostante i barconi,
affronta rischi e spese
per stand e padiglioni.

Un popolo di santi
si è dato ai ristoranti,
il valore ha scoperto
di tavolo e coperto,
che piú dell'officina
può fare la cucina
e piú di cento messe
ottiene la kermesse.
Regge l'Albero hi-tech
polli, salumi e speck:
e piú che la campagna
evoca la cuccagna.

Egidio Salimbeni

Considerazioni

SOKRATES MUß STERBEN! (Socrate deve morire!)

Sono preoccupato. Non si tratta del quadro politico in generale, né dei conflitti palesi o latenti in giro per il pianeta, e nemmeno per l'andamento dei mercati. Fino a ieri dormivo tranquillo nonostante gli alti e i bassi del Nasdaq, le piroette del Dow Jones e le tarantelle delle Blue Chip. Del resto chi come me, quanto a finanze, sta alla clemenza degli Istituti previdenziali e, se non bastasse, coltiva pure il vezzo di tifare Inter, è automaticamente riparato da molti problemi, nel senso che ne è talmente sotto da non vederli neppure e, ove accadesse, li vede almeno da lunga distanza. Tuttavia, anche nella familiarità del microcosmo domestico si è verificato un fatto che ha mi scompaginato l'archivio dei ricordi affettivi, e questo mi risulta mal sopportabile perché è un colpo inferto da troppo vicino. Direttamente apprendo, da un libretto in cui si compendia o si vorrebbe compendiare i grandi pensatori del passato, all'argomento "Socrate", quanto scrive il commentatore: «L'ironia dei Greci era l'*eironeia*, ossia la finzione, il mascheramento. E Socrate adoperava tale maschera per accostare il prescelto e portarselo con l'arte retorico-dialettica della maieutica a rivelarsi totalmente ignorante di ciò che – prima – asseriva convintamente e non di rado con una certa prosopopea».

Per cui Socrate era, secondo l'autore del libello, una specie di mistificatore dell'antichità, tutto proteso ad abbattere, con astuzie, artifici e raggiri, il castello delle opinioni altrui. E poiché non risulta che il filosofo ne avesse una sua, con la quale dare poi al castelliere sfrattato un conforto etico o psicologico, almeno come modello di riferimento, si deve ritenere che Socrate fosse proprio quel vecchiaccio insopportabile che talmente ruppe le scatole ai concittadini, da meritarsi quel che ne conseguí, cicuta compresa.

Credo d'esser cresciuto a sufficienza da non prendere ogni cosa per oro di coppella, e anche di saper evitare la tignosa tentazione per cui si vorrebbe che siano soltanto gli altri ad ingrassare nell'errore. A questo punto Socrate esigerebbe di sicuro conoscere la verità su Socrate. Pur non avendo nulla da spartire col grande ateniese, anche a me non spiacerebbe sapere la verità sull'uomo; soprattutto su quel tipo d'uomo che con disinvoltura snocciola pensieri e sentenze, tanto originali quanto preoccupanti per rigore e spessore logico. Chissà che l'attuale ministro delle Finanze greco non conservi un qualche derivato nei suoi cromosomi? La brama di poter spiattellare l'insolito, l'antitendenziale, il caparbio, per far notizia e magari guadagnarci su una manciata di crediti, sembra prevalere sull'opzione della decisione ragionata; la dialettica dei politicanti ama prefigurarsi nel cimento: "Io contro il resto del mondo". Di conseguenza si deve ritenere che in alcuni di questi casi i pensieri, durante il percorso dal cervello alla lingua, vengano sedotti e artefatti con i giochi di prestigio che la magia egoica è capace di combinare, da quella provetta imbonitrice che è. Tali giochi non sono pochi.

Se Socrate fu esperto e consapevole nel ricamare le trame del pensiero coerente, oggi ci troviamo di fronte a molti che "socrateggiano" e da perfetti incoscienti artigiani, intrecciano connessioni mentali che disgusterebbero l'ultimo degli apprendisti panierai. La ricerca della verità è un'arte, e se è arte richiede, oltre alla destrezza, anche una buona dose di sensibilità. Di quella sensibilità educata, gentile, decisa a non scomporsi mai in qualcosa d'altro, che era la piccola ricchezza di un mondo di gente laboriosa, silenziosa e modesta, evidentemente tramontato. Ma contemporaneamente, se non è un'ubbia l'affermazione che pure un orologio guasto dice il vero per almeno due volte al giorno, io penso che la verità possa e debba essere alla portata di tutti. È che per accostarla ci vuole un particolare mix di perspicacia, serenità, attenzione e tenacia che non sempre fila in armonia con la ricetta di cui sopra.

Avevo preso appuntamento col mio medico; giunto all'ambulatorio, scoprii che non ero stato messo nell'elenco dei pazienti del giorno, pur avendo prenotato il turno due settimane prima. Ci restai un po' male, ma l'amico medico mi disse che non c'era problema e che avremmo risolto comunque.

Cosí fu, e nel salutarci gli dissi: «Voglio però indagare per scoprire dov'è sorto l'errore…».

Lui mi fissò per un attimo e poi tornò alle sue ricette, mormorando come parlasse da solo: «Mah… io lascerei anche perdere».

Me ne tornai a casa con in gola quella strana risposta che non mi andava giú. Perché evitare di cercare le cause di un equivoco? Socrate non l'avrebbe fatto. Oppure sí? A volte i *daimonos* dell'antichità classica, se evocati per causa giusta e onorevole intenzione, risorgono come "Interlocutori Privilegiati" e permettono di avviare un dialogo, tutto interiore, come fosse l'ora d'insegnamento, quando la classe è già uscita e il professore, su espressa richiesta, s'intrattiene con l'allievo postulante dedicandogli un po' di tempo.

«Supponiamo – dice Socrate – che tu svolga un'accurata indagine e vieni cosí a conoscere il punto in cui il problema è sorto. Cosa ci hai guadagnato?».

«Nulla – rispondo – ma se non altro ho trovato la verità».

«Sí, ma la verità di che? Volevi scoprire l'autore del disguido o volevi conquistarti una conoscenza del fatto accaduto? Perché vedi, mio caro, sono due cose diverse. Se desideravi la prima, te ne saresti infastidito per una colpa altrui e non avresti fatto altro che appesantire una situazione che invece si è appianata da sola. Ma se ti sentivi mosso dal sacro fuoco della conoscenza, quale vantaggio sarebbe stato per te, riconoscere per l'ennesima volta che gli uomini sbagliano e sono portati a commettere errori d'ogni sorta? Credi che questo tipo di risultato meriti la fatica dell'approfondimento che t'eri messo in testa di svolgere?».

«No, sicuramente… Ma allora che devo fare? Subire l'errore altrui e basta?».

«Scusa, se ho capito bene, il medico alla fin dei conti, ti ha visitato, no?».

«Ma sí che l'fatto!».

«E tu per via di questo, diciamo, equivoco, quanto ci hai rimesso di tempo? Un'ora, due ore, o piú?».

«Beh, no… credo… penso… una decina di minuti».

«Oh, ecco qua! Da una parte dieci minuti che ti sono sembrati persi, e quindi una piccola insoddisfazione; dall'altra la pulsione a puntar l'indice su qualcuno o qualcosa e poter esclamare: "Che questo non abbia a succedere mai piú!". E questo tu lo giudichi tempo guadagnato. Ma, dico io, ti ci vedi per davvero in una vignetta come questa?».

«No che non mi ci vedo, però…».

«Senti caro, i *però* non servono a niente. Tranne a distogliere le persone da quello che avrebbe potuto essere degno di una vera ricerca e di un buon approfondimento. Le motivazioni

addotte, scusa tanto, sono veramente povere. Aveva ragione il tuo medico. Prendi atto che ci sono moltissime cose che è bene lasciar stare cosí come stanno. Esse non ci chiedono nulla. Volerle sviscerare a tutti i costi non farebbe altro che complicare una situazione già ingarbugliata. I tuoi sacri furori in nome del Vero e del Giusto conservali piuttosto per i momenti in cui forse potrai davvero esercitarli a piacimento, sentendoti un po' Gerolamo Savonarola e un po' Sherlock Holmes».

Pochi giorni dopo, mi giunse una comunicazione dalla segreteria del medico, con la quale mi si avvertiva che l'appuntamento fissato per tre giorni dopo sarebbe stato rimandato alla settimana seguente, per una improvvisa assenza del dottore. Appresi cosí che ero stato io l'artefice dell'equivoco: avevo scambiato una data per l'altra; ma dopo l'incontro col *daimon*, la cosa mi parve del tutto accettabile, in quanto ricollocata nella sede opportuna del caleidoscopio animico. Siamo cosí: speciali e contradditori nella nostra unicità. Decidiamo Verità e Giustizia a tutti i costi e poi, con un vago imbarazzo, rifiutiamo la carità di un tozzo di pane a chi ci viene incontro affamato e privo di mezzi. Non ci piace venir messi alla prova; ma ci piacerebbe molto poter scegliere le prove in cui far vedere al mondo come sappiamo far brillare l'anima nostra, se e quanto vogliamo.

Una volta c'erano i predicatori. Quelli nei loro sermoni tiravano certe stangate che poi uno se tornava a casa mogio mogio, con le ossa metaforicamente rotte; e aveva tutto il tempo di pensarci su per vedere se le lettere di fuoco che gli si erano stampate nel cuore, potevano in qualche modo essere attenuate, addolcite, o per lo meno adattate alle sue esigenze personali.

Il modello Gesú è un modello scomodo, è un modello che fa paura. Dicono sia il Salvatore dell'umanità, ma l'umanità non è affatto pronta ad essere salvata in quel modo. Già è uno sforzo perdonare il figlio del portiere che col motorino ha danneggiato l'ingresso dello scantinato; come potrei perdonare quelli che m'inchiodassero su una croce per non aver fatto del male neppure ad una mosca? Forse Socrate e Gesú sono dovuti morire proprio per questo: non rappresentavano per nulla la razza umana. Il fiuto dei primati terricoli, coperti di pelo, deve aver avvertito il rischio. Il primo perseguiva la verità demolendo quelle altrui, leggi e dèi compresi. L'altro era talmente Altro, che alla domanda «Quid veritas?» contrappose un silenzio colmo di grazie e di dignità. Un silenzio fastidiosissimo, che dovette risuonare come il fracasso di un compressore industriale nella cefalea inoltrata del povero Governatore.

Si esclamerà: «Ma da questo a mettere a morte, ce n'è di strada!».

«E mica poi tanta!» direbbe mia nonna con quel suo particolare accento ternano, che mi divertí un tempo (la nonna era molto pratica, vedeva lontano, anche se per tutti i suoi anni non si mosse mai dal paesino arroccato sulla collina).

Effettivamente, per quanti vogliono con coraggio e buona disposizione d'animo, vedere nell'uomo non solo un continuo progresso verso il meglio, ma anche una partenza *ab origine* coinvolta e rispettosa del pregio delle virtú, anche quelle non teologali, bisogna ricordare la frase: «Signore, perché chiedi a me di Abele? Non sono io il custode di mio fratello!» con la quale – è triste ammetterlo – l'umanità degli albori non ci fa proprio una bella figura. Non solo assassino, non solo fratricida, ma anche spergiuro, bestemmiatore, e, per dirne una mia, pure stupido, prepotente e bugiardo, che crede di poterla passare liscia al cospetto dell'Onnisciente.

Che aggiungere di piú? Se da tanto nasce tanto, non c'è piú di che preoccuparsi. Le bugie del mondo sono diventate un mondo di bugie, e qualora riuscissimo a colonizzare qualche pianeta o asteroide del sistema solare, potremo avere anche una confederazione di menzogne interplanetarie.

Eppure dire perennemente le bugie, praticare l'uso imperterrito della menzogna, rendendola quasi un dovere civico e un diritto sociale, vivere con tutto il proprio essere nella mistificazione

globale, quella che inavvertitamente ti dà l'abilitazione a sentirti uomo dei nostri tempi, è una cosa pesantissima da sostenere e secondo me anche difficilissima da gestire. Si vuole che in Giappone i commercianti rivali si siano a tal punto spinti nell'arzigogolo della menzogna che due di loro, imbattutisi casualmente in stazione, ebbero un dialogo piú o meno di questo tipo: «Ciao, dove vai di bello?». «Vado ad Osaka per affari». « Ah tu stai cercando di fregarmi! Stai dicendo Osaka per farmi credere che vai da qualche altra parte, ma io mi sono informato e so che vai veramente ad Osaka».

Forse fu un censore esasperato a sentenziare che si può ingannare qualcuno talvolta, ma non si può ingannare sempre tutti. Non so da quale vademecum l'abbia tratto, ma credo che piuttosto di un memento etico si tratti di un 'consiglio per gli acquisti', di quelli che in TV vengono ogni minuto interrotti da qualche spezzone di film. L'inganno è una vera e propria trappola di quelle in cui oramai solo i sorcini sciocchi cadono. L'inganno è riconoscibile a mille miglia. Ma la mistificazione, ah, questa sí che è divenuta oggi la reale espressione dell'anima! Richiede grazia, leggiadria, perspicacia e una buona dose di vanità condita da un incommensurabile amore di sé. Dai discorsi dei politici, dalle cerimonie pubbliche con vessilli e trombette, dai "lieti calici che la bellezza infiora" fino a quegli stuccosi panegirici che sono il piatto forte di tante funebri esequie, è tutto un susseguirsi, un rincorrersi di chi la spara piú grossa, senza scomporsi, ma anzi riempiendo l'anima dell'ascoltatore di trepidante commozione, altrettanto falsata perché recitata con il rosario delle abulie umane che da tempo hanno rigettato la via del pensiero e vogliono sopravvivere, per quanto e come possono, nel solo sentire se stesse.

Perché da defunti diventiamo le splendide persone che mai pensarono per un solo istante ai propri interessi, ma con sublime generosità hanno costellato di *beau geste* l'intero arco esistenziale? L'anima del trapassato, credo, scoppierà a ridere nel trovarsi dipinta col pennello mieloso d'una retorica rococò, priva di senso e soprattutto priva di luce; le nostre funebri pompe magne le si rivelerebbero per quel che sono da sempre: una farsa nella quale i superstiti recitano *pro domo sua*, tirati a lustro per l'occasione, e da dietro le mascherine dell'inconsolabile tristezza già fanno conto di quel che avranno a spartirsi eredi e congiunti. Perché non dire con disarmante candore: «Era uno (una) di noi e fu come tutti noi: un po' bene e un po' male. Pace alla sua anima»? Basterebbe questo per far star meglio tutti e smitizzare una buona volta le impalcature cogenti della dialettica che spesso prendono l'aspetto ieratico di altari rivestiti d'oro e porpora per la coreografia di riti liturgici da cui l'essenza della fede e della pietas religiosa si è volatilizzata assieme al fumo degli incensi.

Ricordo un vecchio film di Pietro Germi, "Sedotta e abbandonata", solo per sottolineare la figura spaventosa del padre di famiglia (un grandissimo Saro Urzí) il quale, dopo aver letteralmente spadroneggiato su moglie e figlia, rovinando la vita ad entrambe, muore, e da morto ottiene un bel mezzobusto scolpito in pietra, col suo testone che capeggia fiero e despota anche nel cimitero. Sotto, sulla lapide, parenti ed amici hanno pensato bene di commemorarlo con due sospiri di cordoglio: "Onore e famiglia". Erano in buona fede?

Questo mondo ama ignorare la verità. Normalmente trascurandola al punto da non supporla nemmeno, soprattutto nei momenti in cui dice di volerlo fare, di considerare la verità come l'indispensabile mèta di vita, e pertanto di voler in tale senso andare avanti fino in fondo. Sono le espressioni (chiamarle pensanti sarebbe una parola grossa) di quanti al fondo ci sono già arrivati e da tempo.

Pochi giorni or sono, alla fine di una conferenza sull'Euro e sull'Europa, un economista ha manifestato una opinione che stigmatizza la caratteriale differenza tra i paesi nordeuropei da quelli dell'area mediterranea: «Non vorrei essere pessimista e non tocca a me esserlo, ma sarà molto improbabile formulare un vero accordo tra il Nord ed il Sud Europa. Le ragioni si potrebbero raccogliere in un libro, ma io penso che ne basti una per tutte. Come si fa a mettere d'accordo i popoli che per storia e tradizione sono vissuti col concetto della Divina Provvidenza e che gli ultimi sulla terra saranno i primi nei cieli, con altri popoli che si sono conformati al convincimento che, se sulla terra sei stato tra gli ultimi, allora quando ti troverai al cospetto del Padreterno sarà bene che tu abbia una buona giustificazione, e che la spiegazione che allora dovrai rendere sia sufficientemente motivata?».

La vasta fascia di popolazione formante la massa traente del Paese in fatto di cultura, industriosità e costume non ha mai amato il rischio e l'avventura, o quanto meno da parecchi secoli ha smesso di farlo. Conquistata la democrazia, ha imparato che l'esprimere con tiepidi suffragi una serie di governicchi la cui instabilità è direttamente proporzionale al grado di permissivismo concesso in compensazione alla compagine elettorale, non esclusa quella astensionista (che in politica vale quanto gli ori di famiglia), sia la giusta remunerazione al fatto che solo grazie ad essa sono saliti al potere uomini che in altri casi e in altri climi avrebbero a mala pena potuto essere destinati al portinariato dei palazzi che invece frequentano quali rappresentanti del popolo. Un equilibrio geometrico per un *do ut des* tra ignavia di massa e marpionismo di classe.

Questo equilibrio però non regge (e come potrebbe, se è propriamente nato per non reggere mai nulla?) l'urto di eventi che il restante mondo non smette, bontà sua, di propinarci. Sul problema immigrati, esuli, asiliati e naufraghi siamo già pieni di notizie e reportage. Come sempre se ne dicono di tutti i colori e quindi anche la nostra politica di merito ha per l'occasione indossato l'abito di Arlecchino.

Ma quel che colpisce di piú, in questo festival dell'Ambiguità del Disambiguo, è ancora una volta l'opinione di chi, non detenendolo, serve il potere, ben convinto che l'uso personalissimo del libero arbitrio (in tutto ciò che non conta nulla) sia fondato garante *for freedom & democracy*.

L'eterno ragazzone Gianni Morandi ha voluto cantare la sua in quel di Bologna, spendendo qualche parola a favore dei poveretti che non hanno trovato nulla di meglio nel loro destino che approdare le italiche coste, pagando pure un conto piú salato del mare. Il Capopopolo delle genti padane-ma-anche-no, Matteo Salvini, ha invece, come da suo preciso indirizzo, scagliato frasi di fuoco, a Livorno, su clandestini, sbarchi, sbarcati e contro le autorità imbelli, dimostratesi incapaci di prendere un provvedimento atto a contenere – qualunque sia il mezzo – il fenomeno migratorio. Non si sa come e perché, entrambi sono stati violentemente contestati dal pubblico, il primo a fischi e parole, l'altro anche con uova e pomodori.

Da questi due fatti si può capire le ambasce di un governicchio che, forte solo della propria debolezza, per restare in piedi deve affannarsi ad accontentare tutto e tutti e tirare avanti come può, sperando che nessuno s'accorga dell'assenza di pensiero che sta alla base della sua cronica astenia politica. «Sí, Sí, figlioli: pane e giustizia, pane e giustizia …per tutti

(*«Adelante Pedro, con juicio!»* ➔). Il quadretto immortalato dal Manzoni è sempre di grande attualità, e se non la compie, almeno aiuta a capire la quadratura del cerchio.

Per questo ci siamo abituati a vivere nella mistificazione, accettando ogni forma di compromesso e di aggiustamento artigianale, prima di tutto con noi stessi, e subito dopo con quanti per necessità e destino ci circondano. Distrattamente ascoltiamo le voci del potere. Ci hanno spiegato per filo e per segno che non esistono poteri buoni. Ma senza il Potere che si fa? Che faremmo? Non resta altro che scegliere quello meno cattivo, quello che ti mostra un volto amico. Finché non ti manda a combattere in qualche remoto angolo della terra e non ti divora completamente con tasse e gabelle, ma ti fa trovare il pane dal fornaio sei giorni su sette, nonché gli intrugli medicali sui banchi farmaceutici, non si può pretendere altro.

Vero è che né filosofia né scienza hanno mai saputo dare all'uomo la certezza d'un punto di arrivo non troppo esposto alle intemperie dei cambiamenti. Ci sarebbero le religioni; quelle sono capaci di offrire spiegazioni articolate e alle volte convincenti. Una buona omelia, in un momento di smarrimento, lenisce qualche patema. Eppure, nonostante i secoli attraversati, o forse proprio per questi, l'esperienza dell'uomo d'oggi non riesce a progredire in quella direzione. Troppi ostacoli, troppi chiari-scuri, troppi apparati; troppi giochi di retrobottega, a volte poco puliti. Quando fra qualche anno il nipotino mi chiederà di spiegargli perché la terra gira, che farò? Me la caverò regalandogli un santino? Eppure la razza umana il coraggio ce l'ha; non so dove, ma ce l'ha. Mandare a morte un innocente, far soffrire gli altri in nome di una non ben soppesata ideologia, compiere il male per servire il male, concentrare il senso dell'esistenza sull'esclusiva difesa dei propri interessi, tutto questo necessita avere un coraggio da… (non mi va di dire "da leoni", perché il leone non si presta bene a quel che intendo; anzi, nessun animale si presterebbe) diciamo un coraggio da sfegatati, una forza che può venir assunta soltanto con la presenza imperante di un egoismo talmente miope da credersi esclusivo reggitore del proprio universo.

Nei circoli dediti allo Spirito, si racconta che questa nostra è l'epoca dell'Anima Cosciente; di certo l'umanità sembra cresciuta a dismisura in senso quantitativo, ma con preoccupanti ritardi e vaste lacune in senso qualitativo. I figli divenuti adulti non possono essere vestiti con gli abiti che indossavano da ragazzini; sarebbe grottesco e folle il pretenderlo. Ma che dire se i figli, adulti, insistessero a volere indossare quegli stessi abiti? Il problema diventerebbe molto piú grave, richiederebbe cure energiche e urgenti.

Siamo nell'epoca dell'Anima Cosciente: cosa ciò significhi, non è difficile da capire; è difficile da attuare. Richiede pazienza, tenacia, circospezione; richiede di dubitare spassionatamente anche di noi stessi, della nostra interiorità; richiede di mettere sotto osservazione perfino il nostro profilo piú intimo, la nostra presupposta dedizione allo Spirito, e trovare in questa il punto di cedimento, in cui la nostra offerta è divenuta autorecitazione, ossia movimento inverso allo Spirito: che uccide lo Spirito, credendo di edificarlo per la Sua maggior gloria.

Siamo nell'epoca dell'Anima Cosciente: ad essa non può che contrapporsi il massimo grado di incoscienza umana collettiva; l'agire meccanico della materia come impulso irrefrenabile svolge la sua duplice azione, da una parte prestandosi come il braccio armato dell'ego dominatore, dall'altra costringendo il pensare vincolato ai sensi a creare di continuo le giustificazioni, i convincimenti, le analisi piú profonde e dotte, le codificazioni e la cultura necessarie affinché lo show, scadente e scaduto, possa proseguire, magari col plauso delle masse indifferenti se non inerti.

È l'epoca dell'Anima Cosciente: l'epoca in cui l'umanità è chiamata a mostrare il coraggio, ma non quello di cui già dispone, che è un coraggio per cosí dire, tutto proteso al ribasso, all'infimo; il coraggio dei disperati sparso in 'orizzontale', avvinghiato alla terrestrità e ben deciso a non staccarsene. In *Magia Sacra* Massimo Scaligero lo indicò come il coraggio della «malvagità dotata di sicurezza pensante ma incapace di riconoscersi come malvagità».

Necessita quindi un coraggio vero, quello che solo può portare all'elevazione, alla sublimazione delle forze naturali, dell'antica animalità; al passaggio della vita interiore ad una nuova fase di sviluppo, che svetta nella verticalità.

Per cui, ove ci sia il bisogno di mostrare a tutti come-si-fa (chiamato oggi *know how*), ricordiamo che il bere la cicuta o il salire sulla croce sono due folgori intuitive nel buio delle coscienze ottenebrate.

C'è tuttavia anche la possibilità, anzi la forte probabilità, che tutto ciò non venga avvertito neppure lontanamente. Tale possibilità, pesantemente negativa, ci deve essere, altrimenti la nostra non sarebbe una scelta liberamente decisa.

Numerose e potenti sono le forze extraumane che si oppongono all'avvento che coincide col risveglio dell'Anima Cosciente; numerosi sono coloro che le seguono, le servono, e continuano a farlo senza nemmeno sospettare della loro esistenza e funzione.

E allora sarebbe giusto rispettare le regole di questo gioco al massacro. Che non si dica poi: «Ecco, nel momento delicato in cui tutto il mondo si trova in un punto di cruciale difficoltà, salta fuori il solito inopportuno, il solito originale favoliere, che viene a raccontarci la storiella della Verità, del Dio dentro di noi, dell'Amore e della Fratellanza Universale!».

Perciò Socrate deve morire. Deve essere messo a morte. E con lui tutti quelli che hanno seguito quel tipo di strada. Hanno già combinato abbastanza guai mettendoci gli uni contro gli altri, obbligandoci a schierarci da una parte o dall'altra, e fornendoci per soluzioni soltanto chiacchiere insensate che parlano di conoscenza, amore e sacrificio.

Noi uomini della terra sappiamo a sufficienza quel che c'è da sapere, siamo in grado di riprodurci da soli, non occorre che venga un guru a illustrarcelo; quanto a sacrifici, abbiamo la nostra esistenza da portare avanti, e non è certo una passeggiata nel parco.

Allora, cari concittadini ateniesi, o giudei, o lapponi, o papuasi, non abbiate timore. Votate a pollice inverso. Mandiamo a morte chi è venuto tra noi per farsi condannare. Tanto prima o dopo ogni uomo deve morire. E se a qualcuno si affretta il processo di vita, in fin dei conti gli facciamo anche un servizio.

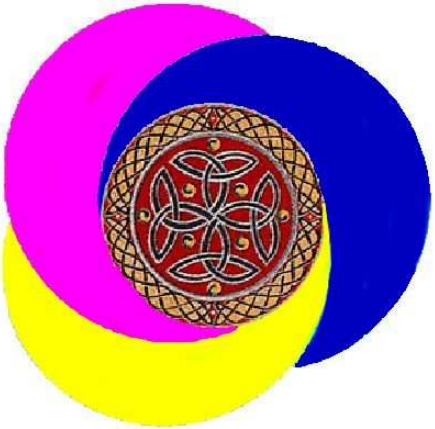
Il titolo di questo scritto è una sentenza in lingua tedesca. A quanti volessero saperne il motivo, dirò che il caratteristico suono della lingua, particolarmente imperioso e perentorio, si presta meglio di altri idiomi ad esprimere una decisione, che, come tutte le decisioni concepite in senso orizzontale, è inquietante e dolorosa quanto la circostanza da cui scaturisce.

Angelo Lombroni

LA TRIPARTIZIONE DELL'ORGANISMO SOCIALE

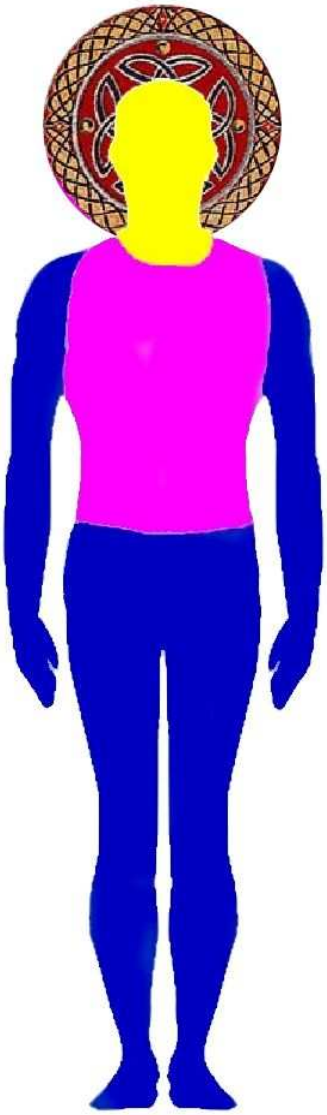
Tripartizione

In seguito alle richieste giunte in redazione da parte di molti lettori, che vorrebbero comprendere per grandi linee quanto prefigurato da Rudolf Steiner in merito a una sana organizzazione della società umana, abbiamo ritenuto opportuno pubblicare quanto scritto da Massimo Scaligero a margine di quel suo breve opuscolo riassuntivo, peraltro pubblicato senza firma, che abbiamo spesso citato in queste pagine: La Via dei nuovi tempi.



La via della Tripartizione dell'organismo sociale – scaturita da un insegnamento che perennemente accompagna l'uomo – è l'unica che può superare l'attuale crisi umana, perché realizza l'indipendenza dell'uomo dall'organismo produttivo, senza necessità di distruggere o coartare ottusamente questo: senza necessità di passare per l'impoverimento mondiale di Stato, come oggi sta avvenendo su tutta la Terra.

Si appartenga alla sinistra o al centro o alla destra, si ha il dovere di conoscere la soluzione della Tripartizione, perché è quella che ciascuno, senza saperlo, in realtà cerca. Tutte le soluzioni – di sinistra o di centro o di destra – muovono da ideologie: nessuna muove dalla realtà quale è.



La realtà è la confluenza nell'organismo sociale di tre forze fondamentali: la spirituale, la giuridica e la economica. Il guasto del loro rapporto è l'errore che ovunque oggi imperversa nel mondo, in quanto l'uomo sistematicamente víola le loro leggi. Infatti, le tre forze, pur esprimendosi nella sfera sociale, scaturiscono da una sfera superiore, avendo radici nella struttura stessa del Cosmo e rispondendo all'ordine tripartito della costituzione umana. Allorché il rapporto fra tali forze viene alterato dall'uomo, in realtà egli si oppone all'ordine universale: l'ingiustizia, sia pure sotto veste democratica, domina la Società. È la situazione attuale, ormai grave.

L'arte dell'uomo è curare l'estrinsecarsi delle tre forze, in modo che operino ciascuna secondo la sua reale natura. Deve assicurare la libera formazione all'organismo spirituale-culturale, lasciare l'assoluta autonomia all'organismo giuridico, evitare di fare violenza alle leggi dell'economia. Isolata ciascuna delle tre forze, in modo da accordarle la massima autonomia rispetto alle altre, restituito a ciascuna il potere originario, mediante cui attua il meglio della sua funzione, prodigiosamente essa realizza la cooperazione essenziale con le altre.

L'organismo spirituale-culturale, reso autonomo, diviene il fornitore dell'elemento spirituale necessario all'organismo giuridico come a quello economico. Cosí l'organismo giuridico, reso autonomo, ha il còmpito di elaborare l'elemento giuridico necessario a se stesso e singolarmente agli altri due organismi, nonché ai loro reciproci rapporti.

L'organismo economico, liberato dalle oppressioni politiche, sviluppa il massimo della sua efficienza e realizza il còmpito di provvedere non soltanto a se stesso, ma anche alla necessità economica dell'organismo spirituale-culturale, come di quello giuridico. In tal modo diviene inutile l'intervento politico protettivo, giustificato dalla presunzione di redimere il lavoro vincolato alla retribuzione: il lavoratore cessa di dipendere da una mercede e da un processo produttivo: cessa perciò l'equivoco del fenomeno "sfruttatori e sfruttati", con la relativa retorica dell'accusa sociale e delle finzioni di redenzione. Non v'è paese al mondo in cui oggi il lavoratore sia stato liberato dal suo aggiogamento all'organismo produttivo. La Tripartizione soltanto può realizzare simile obiettivo. Operai e dirigenti sono lavoratori ugualmente operanti allo stesso obiettivo, in forme diverse. L'opposizione è un errore di pensiero.

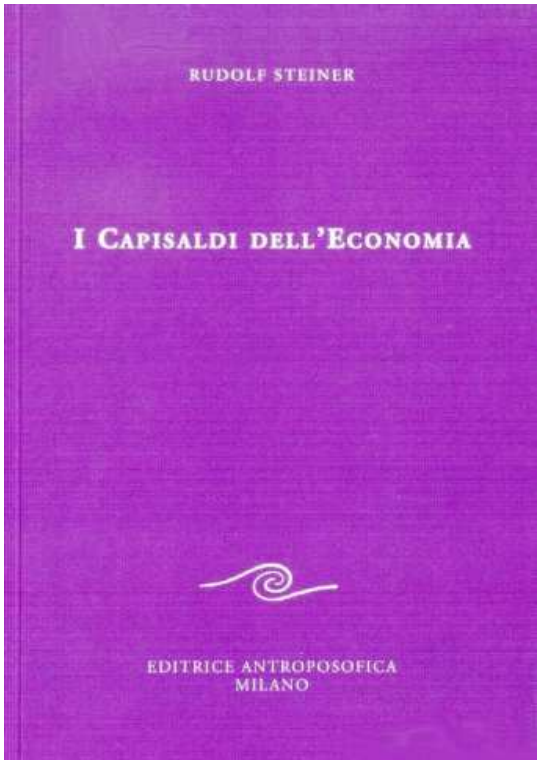
Sul piano spirituale-culturale, ciascuno ha diritto ad esprimere la propria verità, quale che sia, anche la piú eretica. In un àmbito di forze intellettuali libere, non manovrate da politica né condizionate da fatti economici, è inevitabile che l'elemento spirituale sano si affermi su quello non sano.

Ciascuno ha diritto ad esprimere la propria opinione: ma, dalla teoria passando alla pratica, la sua azione entra sotto il controllo dell'organismo giuridico, perché non abbia ad essere nociva socialmente. Da ciò si può comprendere che la libertà è un principio attuabile soltanto sul piano intellettuale-spirituale: sul piano sociale-esistenziale, vale il principio dell'uguaglianza di tutti dinanzi alla legge. Se esistono delle leggi ingiuste, il còmpito non è contrastarle, ma mutarle mediante processi rinnovatori, che non possono non muovere dall'organismo della libertà, quello intellettuale-spirituale.

Solo le idee vive e coscienti mutano le situazioni, non la violenza. La violenza non ha cambiato mai nulla. Chi ricorre alla violenza, mostra di non avere idee o di non avere fiducia nella propria idea: perciò non può realizzarla. Tutto ciò che nel mondo è costruttivo e morale, scaturisce dalla forza delle idee. La Tripartizione dà modo ai portatori di idee di esprimere e realizzare le loro intuizioni necessarie all'evoluzione umana.

I tre elementi della Tripartizione, oggi, sono già in atto nell'organismo sociale, ma in modo distorto, costituendo la malattia attuale di tale organismo. Si tratta di restituire a ciascun elemento la sua funzione: ciascuno è una forza creativa, se gli viene assicurata libera estrinsecazione. In tal senso ciascuno necèssita dell'interna cooperazione degli altri due: cosí come il rapporto tra pensiero, sentimento e volontà nella psiche umana, o il rapporto corporeo tra il sistema della testa, sistema ritmico (respirazione, circolazione sanguigna) e sistema metabolico (ricambio, arti). Come la malattia umana consiste nel fatto che una delle tre attività della coscienza e dell'organismo corporeo prevalga sulle altre, cosí l'errore sociale consiste nel fatto che una delle tre funzioni sociali prevalga sulle altre. Ma questo può avvenire per via politica, per il fatto che un partito si impossessi di una delle tre funzioni sociali, per manovrare le altre: per reazione, partiti avversi cercano di impossessarsi delle residue possibilità delle altre. È la via inversa a quella della Tripartizione: l'impossibilità che i qualificati dirigano le tre forze sociali e che queste operino per il progresso umano: l'elemento politico tende a sostituire l'elemento qualificato con quello settariamente preferito.

Nel campo economico, fenomeni come la crisi della produzione, il disorientamento del lavoro umano per la sopraffazione ad opera dell'elemento politico, le conseguenti disoccupazione e inflazione, sono rapportabili alla sistematica soppressione dell'elemento libero dell'organismo produttivo e alla eliminazione dell'elemento responsabile individuale del dirigente. In tutto il mondo oggi l'economia agonizza, sia in quanto dominata dallo Stato, come nei regimi dittatoriali, sia in quanto dominata dal *trust* come nei regimi capitalistici. Le manca l'autonomia che la Tripartizione comporta.



Le nazionalizzazioni attuano in sostanza lo stesso processo del *trust*, cioè del grande organismo acefalo privo dell'elemento vitale dell'economia: la differenza consiste solo nel fatto che, invece di essere realizzato da Società anonime, viene realizzato dallo Stato. Nell'uno e nell'altro caso il Capitalismo diviene Supercapitalismo, cioè qualcosa di peggio, in quanto via all'impoverimento mondiale, mentre rimangono immuni dalle conseguenze dell'impoverimento i privilegiati dirigenti politici e i loro collaboratori.

Urge invero la soluzione tripartitica, che non esclude alcuna delle correnti sociali in atto, ma esige da esse la cooperazione in base alla distinzione dell'elemento giuridico da quello economico e da quello spirituale, nel loro stesso processo, cosí che favoriscano l'individuazione delle tre immanenti forze sociali. L'autonomia realizza l'interna tripartizione di ciascuna di esse. Tali interne tripartizioni si connettono tra loro secondo l'ordine che spontaneamente cominciano a manifestare. L'elemento libero, proprio all'organismo spirituale, viene sollecitato dall'interna tripartizione degli altri due, operando come elemento direttivo nell'organismo giuridico, cosí come nell'organismo economico: rispondendo all'esigenza che uomini specificamente responsabili assumano la guida delle attività. Si verifica un'interna correlazione fra i tre organismi, ciascuno in sé tripartito, che restituisce l'organicità creativa al corpo sociale.

Vale la pena rilevare che una necessaria conseguenza della Tripartizione è la formazione di un organismo economico mondiale unico, indipendente dalle politiche dei diversi Paesi, ma fonte di benessere per questi. Una ferrea logica può mostrare che le economie nazionali sono altrettanti errori di pensiero.

Con la Tripartizione non v'è da temere il futuro, l'aumento della popolazione sulla Terra, l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse naturali ecc. V'è da temere soltanto l'ignoranza umana, che è tra l'altro ignoranza della struttura tripartita dell'uomo e della società. Le risorse della Terra sono inesauribili, ma occorre all'uomo una reale conoscenza di sé e dell'àmbito della sua esistenza, per identificarle e giovarsene. Questa conoscenza non può essere materialistica. La salvezza dell'uomo è superamento del materialismo. La Tripartizione comprende anche le istanze interiori del materialismo, ma le integra con l'assunto realistico dell'Io spirituale dell'uomo.

Massimo Scaligero

IL KARMA E LA TERAPIA DEL PENSARE

È stato già in parte accennato, ma giova ripetere che con questi modesti accenni sul delicatissimo tema dell'idea del Karma non si vuole tanto descrivere, se non quando necessario, il cammino dell'Io nel *post-mortem* verso il mondo dell'anima e verso il *devayana*, il sentiero degli Dei o regno dello Spirito, cioè la porta d'ingresso alla Casa delle Gerarchie; si tenta semplicemente di dare un piccolo contributo pratico a chi vuole quotidianamente combattere per comprendere il misterioso piano del Destino individuale e del Karma di Popolo cui sono connessi tutti coloro che praticano con devozione la disciplina di Michele: donata al mondo dall'Iniziato solare.

Riguardo dunque all'attitudine pratica alla conoscenza del Karma, decisiva nel discepolo sarà l'illuminazione della Verità antroposofica in base alla quale, *solamente* nel corso dell'incarnazione terrestre, l'Io può gradualmente estinguere il debito accumulato con il mondo. La totale estinzione del debito karmico, un traguardo eccezionale che presuppone almeno due precedenti incarnazioni ben riuscite, corrisponde concretamente all'esperienza della libertà dell'Io nel piano orizzontale. Tale conquista, anche parziale, non è evidentemente possibile nella sfera che si attraversa tra morte e nuova nascita, dove i giochi son ormai fatti e non si fa altro che raccogliere quanto si è seminato. Il passaggio nelle varie sfere spirituali planetarie, piú o meno completo a seconda dei germi di potenza spirituale di auto-sussistenza sviluppata dall'Io a contatto con la materia, è proprio finalizzato alla ricerca e all'elaborazione, sul piano cosmico, di ineludibili forze atte ad avvicinare la personalità reincarnata al pareggio con l'eterno libro del Karma, ben custodito e perennemente operante. Va del resto considerato anche il *piano sacrificale del Karma*: di fronte a particolari sciagure collettive, ad insondabili patimenti individuali, al forzato abbandono della vita di giovani anime che cosí intendono donarsi al Mondo Spirituale, si potrebbe intuire la direzione di una futura missione karmica di vitale importanza per l'evoluzione del mondo.

Risulta quindi chiaro che le Gerarchie spirituali potranno, nella sfera del *post-mortem*, ben compiutamente elaborare il cammino ultraterreno di coloro i quali, nell'ultima vita sulla terra, abbiano optato di consacrare quotidianamente a Michele la loro stessa vita, rinnovando l'impegno solare mediante lo studio e la pratica della Scienza dello Spirito orientata antroposoficamente; o anche di coloro i quali, a fronte di particolari prove di destino o di laceranti esperienze segnate da lotta, sofferenza o pericolo incombente, abbiano saputo difendere la propria "trincea" e anche avanzare oltre. Viceversa, il Destino ultraterreno di coloro i quali, nonostante una privilegiata condizione spirituale – come è quella della civiltà occidentale da

taluni secoli (4° Esercizio – Positività: sui pionieri di questa Epoca di civiltà) – usino tali privilegi per finalità e soddisfazioni conchiudentisi quasi totalmente nella mera logica dell'ego, sarà in larga parte occupato dalla riparazione dell'eccesso di terrena imperfezione accumulata. Non si può infatti giungere alla pura sfera divina, laddove brilla l'Intelligenza celeste di Michele, laddove impera la musica delle sfere, portandovi imperfezioni fisiche, psichiche, spirituali. Anche chi abbia avuto in terra una leggera malattia fisica, deve purificarsi nella sfera di Mercurio prima di poter giungere a contatto con l'Arcangelo.

Riguardo alla missione terrena dell'Io in relazione al Karma, meritano di essere ben contemplate le due parabole evangeliche: quella dei talenti (*Vangelo secondo Matteo* 25,14-30) e quella delle mine (*Vangelo secondo Luca* 19, 12-27).

In tal senso, l'esperienza trascendente del Kamaloka, compiuta dall'Io nel ciclo tra morte e nuova nascita, sarà necessaria proprio per vivere direttamente, in piena coscienza, il frutto di pensieri, sentimenti, azioni, causato nella sfera terrena. Si porteranno ora due esempi limite ma immaginativamente concreti. Chi nella vita abbia compiuto molte buone azioni, muovendosi generalmente secondo una logica dell'essenza oltre la parvenza del bene, riceverà nel ripetersi occulto di quegli eventi il frutto trascendente di tali azioni come vennero sperimentate dagli altri; chi viceversa abbia dedicato buona parte della propria vita al piacere di vivisezionare esseri animali – fenomeno del tutto ingiustificato anche in un contesto di pervicace materialismo come quello attuale – nel *post-mortem* sperimenterà quelle sensazioni dolorose subite dall'animale in forma addirittura piú cosciente e potente, dato che la specifica Anima di gruppo, dall'astrale superiore, protegge l'animale, nonostante le acute sofferenze del singolo animale. Questo esame riparatorio nel Kamaloka è un'autentica benedizione per l'individualità che, oltre a poter cosí contemplare la sfera trascendente piú pura, tornerà in terra con l'ineffabile volontà di pareggiare, sin dove potrà, le precedenti imperfezioni terrene.

La quotidiana palestra del confronto vivente con l'idea del Karma – che presuppone naturalmente lo studio quotidiano dell'Opera del Dottore – è la via maestra per sviluppare con gradualità un'autentica conoscenza antroposofica: di se stessi, del Popolo in cui si vive, della stessa Epoca di civiltà. La volontà di conoscere e sperimentare dovrebbe, nel discepolo, iniziare a identificarsi con l'azione. In tal senso, la vicenda di destino potrebbe diventare un'imprescindibile occasione di crescita interiore e di evoluzione morale. Grazie all'ardua ed impervia scuola dei sei Esercizi, quotidianamente praticata come se si ripartisse ogni giorno da zero, si potrebbe gradualmente attivare una decisiva capacità di sopportare un dolore o un'umiliazione assai penosa. Allo stesso modo, si potrebbe vivere un successo personale o una gioia individuale come un immeritato Dono spirituale.

Il Karma parla il linguaggio della intrattabile necessità se l'uomo non si impegna a completare il fatto con un atto interiore contrassegnato dalla Volontà di conoscere. Tale atto può emergere da un confronto vivente ed apsichico con il fatto stesso; a tal punto vivente che sappia essere il piú possibile indipendente da ogni infiltrazione di egoico soggettivismo. Inizia a fluire, grado a grado, la via dell'Io nello spinoso canale dell'ego: in perenne relazione alla figura di Michele, il cui messaggio Rudolf Steiner ha saputo tradurre in Pensieri forza ed Immaginazioni creatrici.

Non vi sono eventi, situazioni o fatti, anche quando siano tragici, che non facciano occultamente appello al potere conoscitivo dell'Io superiore. Tutte le piú intense lotte quotidiane che vediamo emergere in noi e fuori di noi con sempre piú preoccupante virulenza, al lato di eventi karmici i quali, invece che sciogliersi e delinearsi, vanno ancor piú aggrovigliandosi, non simboleggiano altro che la richiesta di una piú decisiva autocoscienza dell'Io proprio a coloro che hanno la ventura di conoscere il mistero della Reincarnazione e del Karma, come è stato comunicato al mondo dall'Iniziato solare. Sofferenza, paura psichica, malinconia che può pervenire a forme animiche patologiche: in tali casi, siamo in presenza di pure forze dell'Io deviate dall'ignoranza conoscitiva rispetto al Destino.

Per l'uomo dotato di penetrante capacità noetico-intellettuale non esiste alternativa pratica rispetto al potere di leggere la prova di destino, alla quale solitamente si reagisce con l'oscillazione animica appena sopra osservata, con la lente di quel pensare-sintesi, attivato nel momento ultimo della Concentrazione estracorporea (1° Esercizio – Pensare e 6° Esercizio – Equilibrio creativo). Tale condizione eccezionale, o sintesi finale della Concentrazione, potrebbe anche risolversi, avvertiva spesso Scaligero, in fugace comunione con l'Entità che Egli indicava come *Atman-Purusha*. Tale pensiero, purificato dagli eccessivi residui sensibili, inizierà grado a grado ad agire nell'astrale durante l'esperienza del sonno notturno. Proprio nella connessione incorporea notturna tra astrale ed Io, la devota pratica antroposofica fluisce nel Karma presente e soprattutto in quello futuro del discepolo. L'ego terreno di questa particolare incarnazione potrebbe allora dall'immediato iniziare a "contattare" l'Io superiore. Ciò significa già di per sé concretizzare una *realizzazione karmica*. Chi abbia acquisito familiarità con i sei Esercizi sa anche però che agire per amore della realizzazione karmica o per eccessivo desiderio di Spirito potrebbe arrestare il flusso del frutto stesso dell'Azione. Per il Dottor Steiner, la guida archetipica dell'Azione antroposofica, che dovrebbe continuamente ispirare il discepolo, è ben incarnata da quello stesso Spirito animante il dialogo tra Krishna ed Arjuna.

«Questo sollevarsi al di sopra delle azioni, questa eretta impassibilità davanti a qualunque cosa eseguano le nostre mani, o la nostra spada (per rimanere nella situazione della Bhagavad Gita), di qualunque cosa parli la nostra bocca, questa impassibilità dell'intimo sé di fronte a ogni nostra parola o azione: ecco ciò che il grande Khrisna vuole indicare al suo discepolo Arjuna. Cosí il grande Khrisna addita al suo discepolo Arjuna un alto ideale umano che si potrebbe esprimere in questo modo: io compio le mie azioni, ma sia che le compia io, sia un altro, io le contemplo» (R. Steiner, *La Bhagavad Gita e le lettere di Paolo* – O.O. N° 142).

Ivan Stadera (**2**. Fine)

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

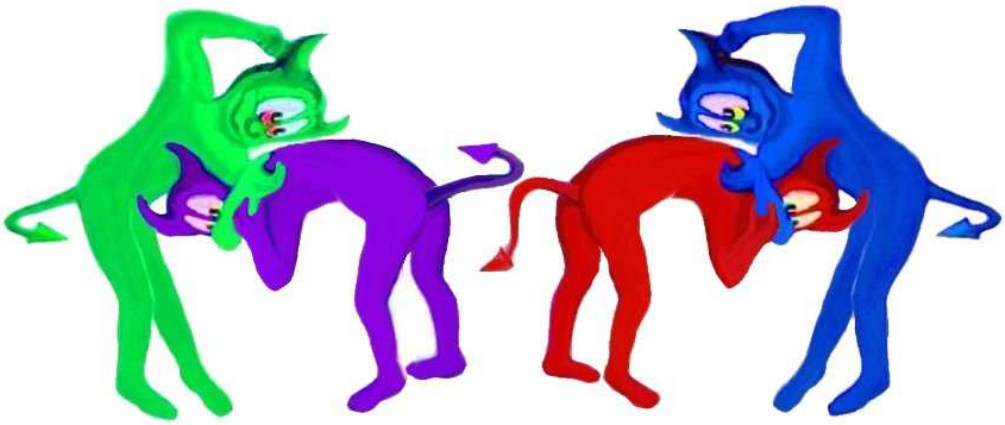
Questo ponte non s'ha da fare

Carissima Vermilingua,

non hai idea di cosa ti sei persa disertando l'ultimo secoloversario che ha riunito un gran numero dei partecipanti all'ultimo master in *Damnatio administration* organizzato dalla Furbonia University.

Se da una parte brillavi per assenza durante l'esibizione di Ruttartiglio come primo tamburo, annunciatore ufficiale del rissa-party che ha animato l'evento, bisogna dire che il culmine della selvaggia eccitazione l'abbiamo raggiunto durante l'esibizione di Ringhiotenebroso con Farfarello.

Lucidi di olio astrale – davvero sembravano quei lottatori greci che abbiamo ossessionato a Olimpia, quando dirigevamo i campi dei Devil Scout nell'Ellade pre-omerica – quei due ci hanno fatto assistere alle loro ultime creazioni artistiche.



Sí Vermilingua, senza svicolare in un corridoio astrale per eludere l'èmpito creativo del palestratissimo Ringhio, questa volta Farfarello ha collaborato pienamente, preso dall'estasi artistica. E quel lunghissimo collo serpentino, croce e delizia di Farfarello, è stato l'indispensabile materia prima per una innovativa serie di nodi da marinaio che il megalitico Ringhiotenebroso ha fatto scaturire in sequenza stupendo tutti i presenti, letteralmente increduli per la delicatezza tattile di quelle enormi zampone.

Però abbiamo ripreso tutto in streaming astrale e cosí, tra una decorazione d'artiglio e un'applicazione di mascara infoltente, puoi ricercare il podcast relativo, rivedere questa magistrale esibizione su Infernet e magari postare un tuo commento al vetriolo su Sqwitter o uno piú letalmente velenoso su Fàucibook.

Purtroppo, Vermilingua, non riusciamo ancora a "fermare l'attimo". E se ero assai soddisfatto mentre consumavo il mio solito deathquiri con cinque gocce d'impostura, agitato non mescolato, e mi complimentavo con Ruttartiglio… che cosa non ti tira fuori quell'integralista scientifico? Rammenti la sua accademica ossessione al master, tesa a sviluppare un'ambigua e turpe *bio-nano-geno-cyber-laser-andro-giga-meccatronico-tecnologia* 'altamente disumanizzante'?

Ogni tanto si rilassa e, tutto preso da questo scintillante mondo matematico-meccanico teorico-astratto, a volte non evidenzia la perniciosità di quei segnali deboli portati dai fatti che pure rileva.

Ma ora lascio la parola al mio rifornitissimo moleskine astrale.

Ruttartiglio: «Ottimo questo analcolico *geiserino* alle bollicine palustri. Sai, ho preso l'abitudine di berlo da quando ossessiono un gruppo di vegani per portarli ad un talebanesimo tale da impedire la loro azione positiva culturale in quel di Tontolandia. Ma quello che mi ha colpito di piú è stato un giochino per i loro cuccioli in cui la termodinamica…».

Giunior Dabliu: «Fermo! Conosci la mia costituzionale allergia al linguaggio specialistico scientifico. Lascia perciò stare la termodinamica e scendi dal pero astrale: raccontami tutto, ma come se ti trovassi di fronte ad un analfabeta tecnologico come Farfarello, o meglio ad un altro allergico alle terminologie complicate come il megalitico Ringhiotenebroso. Ah, eccoli giusto qui entrambi».

Ringhiotenebroso: «Parlavate male di me?».

Farfarello: «Direi, Ringhio, che non corri proprio questo rischio».

Ruttartiglio: «Assolutamente no. Stavo raccontando di un'applicazione della Termodinnn… del fuoco o del calore ad un giochino per i cuccioli di alcune nostre vittimucce candite».

Farfarello: «Roba trita e ritrita: dagli schermi della Biblioteca infernale sotto il Daily Horror a volte vedo i loro trenini a vapore. Non vedo cosa ti entusiasmi, tranne il fatto che usando combustibili fossili come il carbone o il petrolio, emettendo continuamente CO_2, inquinano il pianeta come piace a noi Bramosi pastori e aumentandone il rattenimento di calore pongono in atto un cambiamento climatico esplosivo».

Ringhiotenebroso: «A proposito di esplosivi: ho appena frequentato un corso per artisti del cocktail nell'Estremo Oriente retto da Síbiloserpentino e non vedo l'ora di farveli provare. In quella parte del buffo planetucolo orbitante che vogliamo far nostro, gli abitanti hanno paradossalmente una delle piú basse quantità di emissione pro-capite di CO_2 del pianeta (7%), rispetto ad esempio al Bel Paese che tu frequenti, Giunior (8%), o al Continente centrale europeo retto da Strèpitofragoroso (9%), per non parlare dell'Estremo Occidente di Ràntolobiforcuto (22%) o della fossile Australia (25%)».

Curioso, Vermilingua. Per la cronaca… tanto mi girano le corna che salterei alla giugulare di chiunque mi chiamasse Giunior come fa nonno Berlicche, ma con Ruttartiglio sembra che l'adrenalina funzioni al contrario e il piú delle volte mi si azzera la salivazione e mi mordo ferocemente la lingua. Meglio proseguire.

Giunior Dabliu: «Caro Ringhio, va bene la statistica perché non dà mai la fotografia della realtà: se però moltiplichiamo quel 9% per il miliardo e 300 milioni di Cinesi fanno 9.100 milioni di tonnellate circa all'anno di CO2 riversate nell'atmosfera, piú i 7.000 milioni di tn/anno prodotte dai 320 milioni di Americani, piú i 4.500 milioni di tn/anno [*di cui 480 ml del solo Bel Paese*] emesse dai 500 milioni di Europei Uniti – i Russi li ho esclusi dal computo europeo (sennò si arrabbia il Ràntolobiforcuto a stelle e strisce) ma ne immettono altri 142 milioni di tn/anno – e per finire l'incompleta carrellata, piú 575 milioni di tn/anno emesse dai grintosissimi 23 milioni di Australiani».

Farfarello: «Se continua cosí, oltre a far diventare grigio quell'odioso Pianeta blu, il devastante cambiamento climatico in arrivo per l'aumento dai 2 ai 6 gradi di calore atmosferico in piú… giunge proprio a fagiolo. Ho appena passato l'esame della patente D per Demoniaci Driver di tsunami catastrofici: della scala di quelli che hanno sommerso il continente di Atlantide, per intenderci. Non vedo l'ora di inziare».

Ruttartiglio: «Ehi, non montarti la testa Farfarello, non è questo il tema. Dicevo che ho visto un giochino interessante. In un'ampollina dal lungo collo, la metà del volume è piena di… un liquido colorato. La fanno poggiare sul palmo di un loro piccolo e fanno notare che il liquido viene scaldato dal calore fisico umano, tanto da produrre alcune piccole bolle. Ma il bello viene adesso: l'adulto chiede di pensare a qualcuno per il quale viene provato un piccolo sentimento di affetto e di concentrasi su di esso. Il bollore del liquido aumenta leggermente e aumenta ancor di piú all'aumentare del livello di affetto provato. Non è carino? Lo chiamano "misuratore dell'amore"!... Anche dei baluba tecnologici come loro riescono a fare dei simpatici giochini: un duplice risultato con la stessa parola!».

Ringhiotenebroso: «La stessa parola… bolle al posto di fuoco? Non vedo il nesso».

Giunior Dabliu: «Dai, Ringhio! Adesso traducono fuoco con calore. La stessa parola è calore: calore corporeo fisico e calore animico: affetto che scalda! Capito? Entrambi questi due tipi di calore attivano il processo di scambio termodinamico e dimostrano che…
Fiamme dell'Inferno Ruttartiglio! Possibile che un integralista scientifico come te non abbia capito la pericolosità di quel semplice giochino per le strategie della nostra Satanica Alleanza?».

Ruttartiglio: «Cosa vuoi dire?».

Ringhiotenebroso: «Forse, Ruttartiglio, vuol suggerire di passare dalla cosa al contesto. Il contesto strategico perseguito dal nostro Stato Maggiore militare è quello di interrompere l'evoluzione di questa palletta cosmica, del Grande Eòne terrestre, fare tabula rasa e riprogrammare l'evoluzione in modo che sia il Pianeta sia i suoi abitanti passino sotto la nostra definitiva sfera d'azione. Dunque attualmente ci stiamo battendo perché la scienza delle nostre caviucce aulenti si fermi alla corporeità minerale dell'uomo e non proceda oltre».

Farfarello: «Seguendo il tuo ragionamento, Ringhio, oggi per loro il calore è ciò che determinerà la morte del Pianeta per entropia, non lasciando sopravvivere nulla di ciò che hanno sognato o in cui hanno idealmente creduto. Il che, annullando ogni possibilità di una loro evoluzione duratura attraverso idee morali, è un ottimo depressivo per chi sa ancora pensare».

Giunior Dabliu: «In questa situazione tutti i loro ideali si riducono a diàfana fuffa. Sovrastrutture fantasmatiche cosí come rispetto alla concretezza economica – nell'attuale loro sistema sociale ammorbato da noi – lo sono gli ideali politici e morali. Indesiderati effetti collaterali di una vita tutta spesa dietro una serie di idee solo teoriche, destinate alla morte. Viceversa, noi sappiamo che il germe della vita è contenuto nell'elemento della volontà: proprio in quelle idee morali impulsate dalle Coorti del Nemico che stiamo occultando loro in tutti i modi. *Tiè*!».

Ringhiotenebroso: «Mah: è una questione di traduzione terminologica, dunque. Allora, il passaggio dall'indicare "immaginativamente" il tema attraverso gli archetipici termini di Fuoco, Aria, Acqua e Terra all'indicare "astrattamente" il tema attraverso la terminologia scientifica di stato calorico, stato gassoso, stato liquido e stato minerale (per identificare gli stati di aggregazione della materia) ci ha consentito il vantaggio antisportivo di eliminare in loro la possibilità di creare "un ponte" tra gli ideali morali impulsanti la volontà e le idee teoriche riflesse dal pensiero… che li intrecci e relazioni. Ah, Ah! In questa situazione inconciliabile i nostri bonbon emotivi non possono mai andare oltre la morte per entropia. Ossia, non possono immaginare che un intero sistema solare tenda a far scaturire da sé i propri stadi evolutivi successivi cosí come ognuno di loro evolve di vita in vita attraverso quelle loro ripetute e fastidiose incarnazioni... che ce li fanno scivolare tra gli artigli come una saponetta bagnata».

Càspita, Vermilingua! Menti brillanti e geniali come Ruttartiglio, vanto e onore del nostro Arcontato delle Tenebre per la velocità con cui affrontano e risolvono i problemi, vengono messe in ombra, a volte, da un muscolare tardigrado mentale come Ringhiotenebroso. Sembra di vedere la favola della Lepre e della Tartaruga trasposta nella gara tra un ghepardesco motore di Formula1 e un bovino motore diesel aggiogato all'aratro. Ma andiamo avanti, che viene il bello… si fa per dire, accidenti!

Ruttartiglio: «Hai ragione Giunior Dabliu: se solo riescono ad utilizzare i 4 elementi immaginativi al posto della terminologia astratta degli stati della materia (in cui non c'è spazio per moralità alcuna, né divina né umana) abbiamo fatto la frittata di piattole astrali piú gustosa».

Farfarello: «È vero. Non è una fortuna sfacciata che non riescano a mettere a fuoco ciò che già sanno? Il 70% circa della loro corporeità è fatta di Acqua, è un organismo liquido. Il restante 30% corporeo lo si può dividere in una certa quantità di Fuoco (mantengono una temperatura costante rispetto a quella esterna) quale organismo di calore visibile all'infrarosso; una certa quantità di Aria (immettono aria ossigenata dall'esterno ed emettono anidride carbonica all'esterno) quale mobile organismo aeriforme; ed infine ciò che resta è una certa quantità di Terra, di minerali in finissima polverizzazione quale organismo solido».

Giunior Dabliu: «E il punto chiave è proprio quel calore corporeo-minerale che – dannazione – comunica direttamente con il calore animico: con l'affetto che scalda!».

Farfarello: «Oibò! Cosí è infranta la barriera verso l'animico. Il che poi apre allo spirituale e quindi alla rivisualizzazione delle idee morali… che avevamo nascosto sotto il tappeto del progresso scientifico».

Ruttartiglio: «Perbacco! Crolla l'impalcatura teorica del *principio della conservazione della materia* con cui nell' '800, tempo terrestre, Draghignazzo aveva ossessionato Julius Robert Mayer e, da allora, tutti gli scienziati che ancora non ne hanno colto l'affascinante parzialità illusoria».

Giunior Dabliu: «In effetti non si può dire che la materia rimane costante o che l'energia rimane costante. Entrambe svaniscono nel nulla, come quando finiscono i soldi nelle Slot Machine. E mentre con i Malèfici custodi della Fanatic University facciamo fare ai nostri antipastini emotivi lo sterile tifo pro o contro le idee morali o quelle teoriche – come se il freddo potesse esistere senza il caldo e viceversa – mi sono rammentato di questo preoccupante frammento top secret, registrato sul mio impertinente moleskine astrale, che le mette entrambe in odiosa relazione consapevole e crea… quell'intollerabile ponte».

Agente del Nemico: «Nel nostro stesso organismo, l'energia svanisce fino al nulla quando pensiamo in modo teorico. D'altra parte non saremmo uomini se non pensassimo teoricamente: [ossia] se l'Universo non morisse di continuo in noi. Grazie alla morte dell'Universo, in realtà, siamo uomini autocoscienti, in grado di arrivare a formare pensieri sull'Universo. Tuttavia, nel momento in cui entro noi l'Universo "pensa se stesso"… è già cadavere. Solo come cadavere l'Universo ci diventa cosciente e ci rende uomini. …Non ci accorgiamo che la materia [come l'energia] sparisce e nasce di nuovo soltanto perché immediatamente nasce un mondo nuovo. [Quando] nell'uomo la materialità giunge al suo termine con i pensieri teorici, la materialità e l'energia universali vengono richiamate a nuova vita dalle idee morali. …Cosí si articolano insieme moralità [*idee morali suscitate dall'interiorità dell'uomo*] e natura [*idee teoriche suscitate dall'esteriorità della natura*]. La natura sparisce nell'uomo, e nella moralità sorge una nuova natura».

Ringhiotenebroso: «Sentite, è tardi e debbo andare a sistemare la palestra per le prossime lezioni, e al solo nominare un Agente del Nemico mi prudono gli artigli e sbavo dalle fàuci. Mi fate il riassunto?».

Ruttartiglio: «Rammenta Ringhio: Fuoco-organismo del calore, Aria-organismo aeriforme, Acqua-organismo liquido, Terra-organismo solido. Nel nostro breakfast animico, le idee teoriche sostanzialmente raffreddano l'organismo del calore, mentre le idee morali, gli ideali, lo riscaldano, ben lo vediamo. Cosí come vediamo che le prime opacizzano, macchiano d'ombra, il loro organismo aeriforme, mentre le seconde accendono in esso sorgenti di luce. Se poi guardiamo oltre nell'elemento liquido, le idee teoriche smorzano in esso le sorgenti chimico-sonore ordinatrici, mentre le idee morali ne fanno zampillare di sempre nuove. Infine nell'organismo solido le prime spengono i germi di vita, mentre le seconde, le idee morali, fanno germogliare nuovi germi di vita ininterrottamente. Vita e morte, le due facce della cosmica medaglia per le nostre fritturine psichiche, si relazionano cosí perfettamente».

Adesso devo chiudere, Vermilingua, perché dopo l'uscita di scena di Ringhiotenebroso abbiamo continuato solo fino ad arrivare alla seguente conclusione: con l'odierna visione del mondo impulsata dalle nostre Università infernali, con l'idea teorica della conservazione dell'energia e della materia, l'ordinamento morale del mondo – il mondo in cui volitivamente vivono i germi della futura evoluzione del nostro dessert animico – è compiutamente cancellato: non è altro che un'illusione (*slap*), una chimera. *Tiè*!

Maledizione, Vermilingua, è verissimo che considerando le componenti solide del loro organismo non si arriva ad altro (*slap, slap*) che alla desolazione involutiva di cui sopra… ma è altrettanto vero che vi si arriva invece benissimo considerando la progressione dall'organismo solido all'organismo liquido, a quello aeriforme e a quello calorico.

Quest'ultimo giunge infine a quel progressivo assottigliamento, a quella polverizzata rarefazione impalpabile in cui la vita dell'anima può inserirsi direttamente come accade nel caso del calore animico: dell'affetto che scalda, che interagisce e crea il ponte con il calore fisico aumentandolo. Il che ha scatenato il mio avvilimento, Vermilingua.

E, avvitandomi su me stesso, giungo a pensare che forse dovremmo scommettere piú sulla grulleria e dabbenaggine dei nostri terràcquei pinocchietti sul paludoso fronte terrestre che sulla tignosa violenza e professionale astuzia… del fanatico Gatto o della furbonica Volpe.

Il tuo *abbattutissimo* ***Giunior Dabliu***

Esoterismo

Digressioni sul vero rapporto tra Lucifero e Cristo

Vasily Kafanov «Lucifero»

In quale modo l'uomo attuale può acquisire la conoscenza? Quali sono le azioni intraprese dagli esseri sovrumani e umani, interessati al progresso spirituale dell'umanità, affinché l'uomo possa superare i pericoli dei tempi attuali, pur realizzando in sé una sempre maggiore autonomia e libertà? Quali sono le azioni dispiegate dagli Ostacolatori di ogni ordine e grado per impedire tutto questo? Dove troviamo agente, oggi, l'impulso del Cristo, in questo vasto panorama del divenire storico dell'umanità? E come lo correliamo con l'impulso di Lucifero, secondo quanto abbiamo tentato di imparare a comprenderlo? È chiaro che, per poter tentare di capire ciò che attualmente, dall'esteriorità all'interiorità, ondeggia nell'umanità, ci si deve impadronire di un sentimento storico del divenire che abbia come baricentro il Mistero del Golgotha, e che, in riferimento a questo, possa coniugare tutte le metamorfosi ritmiche delle forme della Vita con i sempre nuovi impulsi creativi scaturenti dalla volontà divina.

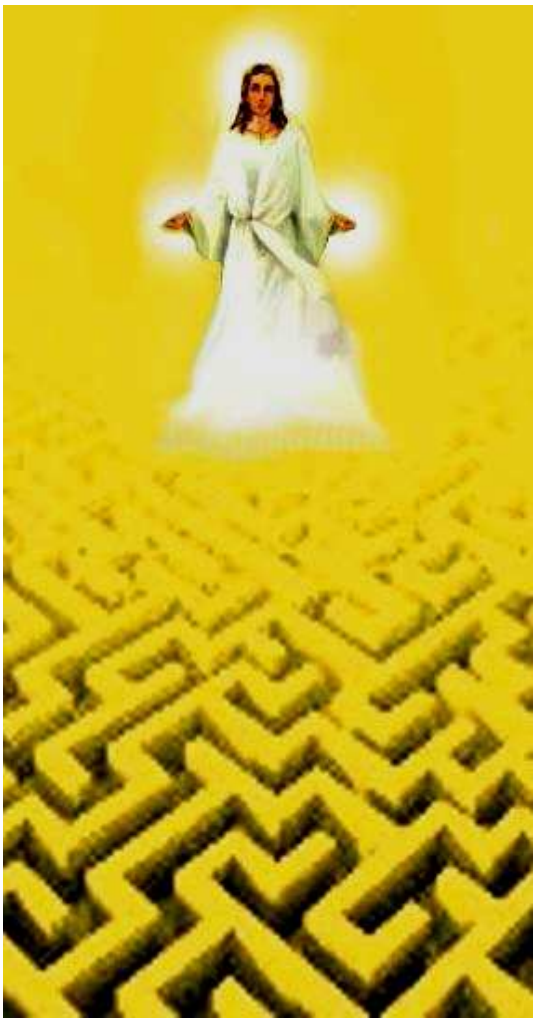
Con queste considerazioni e domande, dedichiamoci ancora a quanto dice Steiner in merito (conferenza del 7 giugno 1911, O.O. N° 15): «È da osservarsi che, per intendere i processi del mondo, non basta che per mezzo di esercizi qualsiasi l'occhio spirituale e l'orecchio spirituale siano aperti verso il Mondo spirituale. Cosí si riesce soltanto a vedere ciò che esso contiene; vi si possono vedere le entità e si sa che quelle sono entità spirituali del mondo dell'anima o del regno dello Spirito. Ma è anche necessario conoscere di quale genere sono queste entità. Un'entità qualsiasi del regno dell'anima o dello Spirito può incontrarci; ma non per questo si sa ancora se essa sia in corso di evoluzione progrediente, oppure se appartenga alla categoria delle potenze rimaste indietro; se, cioè, essa spinga l'evoluzione innanzi o se la freni. Quegli uomini che si consacrano alle facoltà chiaroveggenti e non acquistano contemporaneamente la piena intelligenza per le sopra descritte condizioni evolutive dell'umanità, non possono in sostanza mai sapere quale specie di entità incontrano, la semplice chiaroveggenza deve essere completata da una chiara valutazione di quello che si vede nel mondo trascendentale. E questa necessità esiste al sommo grado proprio per la nostra Epoca attuale. …Se nell'antico Egitto un uomo era chiaroveggente e incontrava una entità del mondo trascendentale, questa portava la propria qualità come scritta, per cosí dire, in fronte. Il chiaroveggente non poteva errare nel giudicarla. Attualmente, invece, la possibilità del malinteso è molto grande. …E l'unico riparo per difendersi da gravi danni è solo quello di applicarsi a coltivare rappresentazioni e idee del genere di quelle indicate in quanto precede».

Si ritiene necessario ribadire ancora le parole appena lette. In fondo, il piú importante risultato che l'Antroposofia dovrebbe raggiungere sarebbe quello di riuscire a motivare gli uomini a coltivare un

pensare cosí pieno di amore dell'ignoto e di volontà conoscente, da divenire capace di ravvisare, ancor prima di percepire, lo Spirito e gli esseri spirituali in modo veramente scientifico e non solo meramente intellettuale o sentimentale. Il solo percepire i mondi spirituali, senza l'aggiunta di un pensare educato da uno studio dell'antroposofia pieno di dedizione, non può che portare a seri problemi colui che s'incammina per la via dell'Iniziazione (conferenza del 13 settembre 1909, O.O. N° 117). Per questo risultato, cosí irrinunciabile per l'umanità che vuole iniziare ad accostarsi coscientemente alle azioni, perennemente rinnovantesi, dell'impulso del Cristo, sono state progettate, e attuate, molte azioni di esseri sovrumani e umani, di Rudolf Steiner in particolare. Infatti, nel suo libro *Coscienza d'iniziato* (conferenza del 20 agosto 1924, O.O. N° 243) ci comunica che i Maestri tradizionali con l'antica via iniziatica giungevano sino alla sfera lunare, mentre egli poté penetrare anche in quelle del Sole e di Saturno, ciò grazie alla conquistata facoltà di portare nel Mondo spirituale un pensare particolarmente educato all'esercizio del pensiero scientifico. Con un esame approfondito, per quanto ci è possibile, di questi fatti, cercheremo di penetrare nello stato d'animo di una giusta devozione per quanto di cosí sublime, continuamente, ci accompagna e ci indirizza nella storia del nostro divenire. Solo cosí potremo partecipare, non con mera curiosità, ma con calore ed entusiasmo conoscitivo, alle azioni che esseri progrediti hanno compiuto, e compiono, per puro amore dell'uomo.

Riprendiamo a leggere per apprendere quanto altro ci viene comunicato: «Un uomo, che è capace di guardare nel Mondo spirituale, si chiama nell'esoterismo un "chiaroveggente". Ma essere soltanto chiaroveggente non basta; egli potrebbe in effetti vedere, ma non saper discernere. Colui che si è acquistato la facoltà di saper distinguere fra loro gli esseri e i processi dei mondi superiori, è chiamato un "Iniziato". L'Iniziazione conferisce la possibilità di distinguere fra le varie specie di entità. Si può dunque essere chiaroveggente nei mondi superiori e non perciò si è Iniziato. Negli antichi tempi non era specialmente importante di saper distinguere fra le diverse entità; perché quando le antiche scuole occulte avevano condotto i discepoli alla chiaroveggenza, non vi era grande pericolo di errore. Attualmente però, la possibilità dell'errore esiste al massimo grado. Perciò in tutte le scuole esoteriche bisognerebbe avere sempre cura che, contemporaneamente alla facoltà della chiaroveggenza, sia pure acquistata l'iniziazione. L'uomo, a misura che diventa chiaroveggente, deve diventare capace di distinguere fra le diverse specie di entità trascendentali e fra i vari processi. E questa speciale missione di stabilire un equilibrio fra i principi della chiaroveggenza e quello dell'iniziazione, si è imposta nei tempi recenti alle potenze dirigenti dell'umanità. …L'indirizzo esoterico dello Spirito, che è adatto al tempo presente, si pone pertanto come principio di stabilire sempre il rapporto giusto fra chiaroveggenza e iniziazione. Questo divenne necessario all'epoca in cui l'umanità attraversò una crisi nei riguardi della sua conoscenza superiore. Questo fu nel tredicesimo secolo. È verso l'anno 1250 circa, che abbiamo il tempo nel quale gli uomini si sono sentiti maggiormente segregati dal Mondo spirituale. …Questo è stato un periodo di oscuramento della diretta visione spirituale nei mondi superiori. …L'anno 1250 circa è il tempo nel quale gli uomini hanno dovuto stabilire il confine fra ciò che si deve credere, secondo l'impressione che si riceve dalle tradizioni trasmesse, e ciò che si può arrivare a conoscere. Quest'ultimo campo rimase limitato al mondo dei sensi. E poi venne il tempo in cui sempre piú e piú si andò affacciando la possibilità di riacquistare una visione del Mondo spirituale. Ma questa nuova chiaroveggenza è di diversa specie dall'antica che, in sostanza, si era estinta proprio nell'anno 1250. Per la nuova forma di chiaroveggenza l'esoterismo occidentale dovette stabilire fermamente il principio che l'Iniziazione dovesse guidare le orecchie e gli occhi spirituali. È questo che caratterizza la speciale missione proposta da una nuova corrente esoterica, che è penetrata nella civiltà d'Europa. Quando si andò avvicinando l'anno 1250 fu iniziato un nuovo sistema per condurre ai mondi soprasensibili. Questo sistema fu preparato dagli Spiriti posti

a quel tempo dietro agli avvenimenti storici esteriori, i quali già da secoli preparavano quanto era necessario per un insegnamento esoterico, rispondente alle nuove condizioni verificatesi nel 1250. Se non si vuole fare dell'espressione "esoterismo moderno" un uso errato, la si può applicare all'opera spirituale di queste persone superiormente evolute. La storia esteriore non le conosce. L'opera loro è però palese in tutte quelle civiltà che si sono sviluppate in Occidente dal secolo tredicesimo in poi. L'importanza dell'anno 1250 per l'evoluzione spirituale dell'umanità, si rileva soprattutto quando si consideri il frutto delle ricerche chiaroveggenti, intorno al seguente fatto. Anche le individualità che nelle precedenti incarnazioni avevano già raggiunto alti gradi di evoluzione spirituale, e che s'incarnarono intorno all'anno 1250, dovettero sperimentare per qualche tempo un oscuramento completo della loro visione diretta nel Mondo spirituale. Degli individui completamente illuminati si trovarono come separati dal Mondo spirituale, e non potevano sapere di esso che dal ricordo che ne avevano serbato da incarnazioni precedenti. Si vede dunque quanto fosse necessario che da quel tempo un elemento nuovo fosse introdotto nella Direzione spirituale dell'umanità. Questo fu l'elemento del vero esoterismo moderno. Per mezzo di esso soltanto è dato di poter intendere nel suo vero significato come, tanto nella direzione dell'intera umanità quanto in quella del singolo uomo, vi sia in ogni manifestazione di attività l'intervento di ciò che noi chiamiamo l'impulso del Cristo. Il primo periodo dell'elaborazione del Principio-Cristo nelle anime umane corre dal Mistero del Golgotha fino all'affermazione dell'esoterismo moderno. In questo tempo gli uomini accolsero il Cristo in un certo modo inconsciamente per le forze spirituali superiori, cosí che piú tardi, quando furono costretti ad accoglierlo coscientemente, caddero in ogni possibile errore e si perdettero in un labirinto relativamente alla comprensione del Cristo».



Abbiamo inteso pronunciare di nuovo i concetti di "errore" e di "labirinto" in relazione all'accoglimento cosciente dell'impulso del Cristo da parte dell'uomo, e inoltre che, proprio per evitare ciò, a partire dal 1250 d.C. «Questo anno segna in realtà una data storica importantissima» (conferenza del 31 dicembre 1910, O.O. N° 126 – anche: spostamento dell'asse terrestre ed azione degli Spiriti della Forma), si è posto in atto un nuovo «esoterismo moderno». Però, questo esoterismo moderno sarà per noi tale se lo intenderemo in questo senso: esso è il portatore verace della corrente centrale dell'impulso del Cristo. È la corrente spirituale della Rosacroce guidata da Christian Rosenkreutz. Se ricordiamo la riunione delle dodici individualità che parteciparono alla sua prima Iniziazione avvenuta nel tredicesimo secolo, potremo iniziare a tirare qualche filo di quest'ordito su cui, incessantemente, viene tramato il tessuto del destino dell'umanità.

Abbiamo anche sentito che degli Spiriti avanzati «già da secoli preparavano quanto era necessario per un insegnamento esoterico rispondente alle nuove condizioni…», e fra questi, oltre agli Spiriti gerarchici di Michele e del Manu divino, dovremo considerare quelli dei tre grandi loro servitori in questa impresa spirituale, gli esseri umani di Zarathustra, Buddha e Sciziano. Con ciò dovremo approfondire alquanto sia la conoscenza della natura dei dodici Bodhisattva, che quella dell'azione da

loro svolta in ausilio alle Gerarchie, regolari e ritardatarie, per infondere saggezza e armonia di sentimenti nel cuore e nella mente di ogni uomo di buona volontà. Ma prima di addentrarci in questi temi, apprendiamo qual è ora l'attività delle Gerarchie dirigenti, sia di quelle regolari che di quelle irregolari, le quali possono offrirci degli elementi differenziati rispetto alle prime, cosí indispensabili per la nostra crescita spirituale. Continuiamo, quindi, sempre dalla stessa opera: «In conformità di quanto finora sono andato esponendo, la Direzione spirituale dell'umanità è ora da ricercarsi presso quelle entità che hanno attraversato il loro stato di umanità durante la precedente incarnazione del pianeta terrestre, durante l'antico tempo lunare. A questa direzione se ne contrappone un'altra, che frena la prima ma che, pur frenandola, la fa a sua volta in certo modo progredire, e questa è opera delle entità le quali non hanno compiuto la loro evoluzione durante l'epoca lunare. Con tutto ciò si accenna alle entità dirigenti che stanno immediatamente al di sopra degli uomini. …Nel senso dell'esoterismo cristiano, queste due classi di entità sovrumane si possono chiamare Angeli. Al di sopra di loro, in ordine ascendente di grado, si trovano le entità delle Gerarchie superiori, gli Arcangeli, Archai ecc., le quali pure partecipano alla direzione dell'umanità. …Da un esame piú accurato si rileva, riguardo all'evoluzione dell'umanità, quanto segue: non fu che durante il Terzo Periodo di Civiltà, l'Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese, che gli Angeli furono le guide in certa qual misura indipendenti dagli uomini. Nell'Epoca persiana antica non era già piú cosí. Gli Angeli allora erano subordinati, assai piú che durante l'Epoca egizia, a una direzione superiore, e guidavano tutto in conformità degli impulsi della Gerarchia immediatamente al di sopra di loro, cosí che mentre tutto stava in effetti sotto la direzione degli Angeli, questi stessi però si conformavano alle istruzioni degli Arcangeli. È nel Periodo di Civiltà indiano che la vita postatlantica giunse a un'elevatezza riguardo alla spiritualità che piú tardi mai raggiunse, a un'elevatezza naturale sotto la direzione dei Grandi Maestri umani; allora gli stessi Arcangeli erano, nello stesso modo, a loro volta subordinati alla direzione delle Archai o Princípi primordiali. …Se guardiamo dunque indietro verso i tempi piú antichi dell'evoluzione delle civiltà, troviamo delle entità dirigenti che hanno terminato la loro evoluzione, come uomini durante stati planetari precedenti. La Quarta Epoca di Civiltà Postatlantica era destinata a mettere gli uomini alla massima prova. Questo era pure il tempo in cui l'intera Direzione spirituale dell'umanità doveva riordinarsi in modo nuovo. Gli uomini vivono attualmente nella Quinta Epoca di Civiltà Postatlantica. Le entità che guidano questa Epoca appartengono alla stessa Gerarchia che dominava presso gli antichi Egizi e i Caldei. …Le stesse entità che hanno guidato l'antica Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese, non erano poste a quel tempo sotto la guida del Cristo, ma è soltanto dal tempo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese in poi, che esse si sono sottoposte alla direzione del Cristo. Ed è in ciò che risiede il loro progresso, cosí che esse guidano ora il nostro Quinto Periodo di Civiltà Postatlantica sotto l'influenza del Cristo; esse lo seguono nei mondi superiori. E quelle entità, delle quali è stato detto che agiscono come forze ostacolatrici, sono appunto rimaste indietro, per il fatto che non si sono poste sotto la direzione del Cristo, cosí che esse continuano a operare indipendentemente dal Cristo. Ne risulterà, nella civiltà degli uomini, sempre piú e piú chiaramente quanto segue. Vi sarà una corrente materialista posta sotto la direzione degli spiriti rimasti indietro durante l'Epoca Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese; essa avrà un carattere materialistico. …Ma accanto ad essa si fa pure valere un'altra corrente, che mira a far sí che l'uomo possa alla fine trovare in ogni sua azione ciò che si può chiamare il Principio-Cristo. …Che cosa insegneranno ora le entità che hanno raggiunto la loro mèta nell'antico campo di Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese e che impararono allora a conoscere il Cristo? Esse potranno ispirare agli uomini pensieri diversi da quelli che fanno ritenere non esservi altro che atomi materiali: perché potranno insegnare agli uomini che la sostanza dello spirito del Cristo è penetrata fin dentro le piú minuscole particelle del mondo. …Gli uomini nel tempo Postatlantico hanno imparato a conoscere il

Cristo nel Quarto Periodo di Civiltà Postatlantico, nel Greco-Latino. Perché è durante il corso di quest'epoca di Civiltà che l'avvento del Cristo si effettuò nell'evoluzione. Allora gli uomini impararono a conoscere il Cristo. Le entità sovrumane dirigenti impararono a conoscerlo durante il tempo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese e con il loro lavoro si sono elevate fino a Lui. …Nell'Epoca Paleopersiana erano gli Arcangeli che prendevano parte alla Direzione dell'umanità. Ebbene, essi si sono sottomessi al Cristo ancora prima delle entità che erano in ordine di grado a loro inferiore. …E le entità dirigenti preposte ai grandi Maestri dell'India, hanno indicato loro il Cristo dell'avvenire. …Se attualmente, nel nostro Periodo di Civiltà, sono gli Angeli che fanno penetrare il Cristo nella nostra evoluzione spirituale, cosí nel Sesto Periodo le entità della classe degli Arcangeli saranno quelle che guideranno la civiltà. …E gli spiriti del Primo Principio, le Archai, che guidavano l'umanità durante l'antica Epoca Indiana, guideranno l'umanità sotto la direzione del Cristo nel Settimo Periodo di Civiltà. Nel tempo Greco-Latino il Cristo era disceso dalle altezze spirituali e si era manifestato nel corpo materiale di Gesú di Nazareth. Egli cosí discese allora fino al mondo fisico. Nel mondo superiore piú vicino, Egli potrà essere trovato, quando l'umanità si sarà a ciò maturata. Non lo si potrà trovare in avvenire nel mondo fisico, ma soltanto nel vicino mondo superiore. Perché gli uomini non saranno rimasti gli stessi; saranno diventati piú maturi e troveranno il Cristo come lo trovò Paolo, il quale per mezzo dell'evento di Damasco e prevedendo sotto questo aspetto profeticamente l'avvenire, lo trovò nel Mondo spirituale. E come al nostro tempo abbiamo i medesimi grandi Maestri, i quali già guidarono l'umanità durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese, cosí saranno pure loro che eleveranno gli uomini nel ventesimo secolo alla visione del Cristo, come l'ha visto Paolo. …Per imparare a conoscere bene il Cristo, occorrono in verità quelle forze ispiratrici che ora ricompaiono per mezzo delle antiche entità sovrumane egizie e caldaiche sotto la guida del Cristo. Occorre questa ispirazione nuova, l'ispirazione che i grandi esoterici del Medio Evo hanno preparato fin dal secolo decimoterzo e che d'ora innanzi sempre piú e piú dovrà entrare nel dominio pubblico. Se in conformità di questa scienza l'uomo si prepara rettamente nell'anima alla conoscenza del mondo dello Spirito, allora egli può udire chiaroveggentemente, e vedere chiaroveggentemente, ciò che rivelano le antiche potenze caldaiche ed egizie, che sono ora divenute guide spirituali, sotto la guida dell'Entità Cristo. Ciò che sorge ora come nuovo esoterismo, penetrerà lentamente nel cuore degli uomini, e alla luce di esso si avrà sempre piú e piú la visione cosciente della Direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità».

Abbiamo avuto un quadro dettagliato di come, quando e quali entità hanno agito, agiscono e agiranno nel prossimo futuro, relativamente alla Direzione spirituale della Quinta Epoca, la Post atlantica. Un'affermazione ci deve colpire piú di altre: «La Quarta Epoca di Civiltà Postatlantica era destinata a mettere gli uomini alla massima prova. Questo era pure il tempo in cui l'intera Direzione spirituale dell'umanità doveva riordinarsi in modo nuovo».

Chi conosce l'Antroposofia sa che il numero dei cambiamenti e degli impulsi scaturiti dai fatti di Palestina è, praticamente, infinito; comunque ora ne prenderemo in esame uno particolarmente legato a quanto considerato sinora. Per fare ciò riprenderemo una lettura già consultata, che non termina mai di illuminarci: la sesta conferenza del ciclo dal titolo *L'Oriente alla luce dell'Occidente – I figli di Lucifero e i fratelli di Cristo* (conferenza del 23 agosto 1909, O.O. N° 113): «Abbiamo menzionato che presso i popoli della migrazione meridionale si sono sviluppate proprio le facoltà che conducono alle entità spirituali appartenenti al principio luciferico; mentre dall'altra parte l'entità spirituale reggente, nascosta dietro al mondo solare, andò avvicinandosi sempre piú alla Terra, per incarnarsi infine in un corpo fisico umano. …Questo è il grandioso evento che possiamo chiamare l'incarnazione del Cristo, dello Spirito solare, nel corpo di Gesú di Nazareth, corpo che si era venuto preparando in seno alla corrente migratoria settentrionale. È stato detto …come nella corrente meridionale si sia sviluppato essenzialmente l'approfondimento rivolto verso il Mondo spirituale che sta dietro alla vita psichica umana; come invece l'altra corrente spirituale abbia rivolto lo sguardo principalmente verso l'ambiente che circonda l'uomo qui sulla Terra, per giungere alla conoscenza del Mondo spirituale che si trova nascosto dietro il velo del mondo sensibile. …Di fatto troviamo una Civiltà dell'Epoca Postatlantica in cui coesistevano questi due tipi di Misteri: da un lato la cerchia delle credenze apollinee e i Misteri apollinei, dall'altro quella delle credenze e dei Misteri dionisiaci. Tale dicotomia è presente in seno alla civiltà greca antica. Vi troviamo da un lato, sia per il popolo sia per gli Iniziati, la via verso il Mondo spirituale che sta nascosto dietro il velo dei sensi. …Vi erano poi certi Misteri che mostravano la via verso le profonde basi spirituali della vita psichica. …Si dava il nome collettivo di Misteri dionisiaci a questo secondo tipo di credenze e di Misteri, e Dioniso era l'entità al centro di essi. …Abbiamo veduto che nell'antica Grecia si trovarono l'uno accanto all'altro questi due mondi divino-spirituali; nell'antichissima India invece essi coincidevano l'uno con l'altro, si compenetravano a vicenda. …Nel passato, se si andava alla ricerca di un Dio nell'interiorità, occorreva discendere alle divinità sotterranee, che stanno nascoste dietro al velo delle esperienze dell'anima; nel Cristo abbiamo davanti un Dio che può essere trovato al di fuori e anche nell'interiorità. Questo è l'essenziale di quanto avvenne nel Quarto Periodo Postatlantico, dopo quello indiano, quello persiano e quello Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese. …Adesso si può dire: discendiamo pure nel profondo dell'interiorità umana; se si è partecipi del Cristo, vi si troverà un essere che è al tempo stesso Apollo e Dioniso. …Come stanno invece le cose per le altre entità che …abbiamo definito, sotto certi riguardi, come entità luciferiche? …Venne il tempo in cui il mondo, che abbiamo chiamato degli dèi inferi, si ritirò sempre piú dall'esperienza umana, e perfino per chi era fino a un certo punto Iniziato divenne difficile raggiungerlo. …Questi dèi inferi si erano dunque ritirati in tenebre sconosciute. Proprio al tempo della discesa del Cristo sulla Terra gli spiriti luciferici si erano ritirati fino a un certo grado nella tenebra …e al tempo dell'attesa del Cristo solamente pochissime

Giulio Romano «Fauno e Baccanti»

persone ne avevano una nozione piú precisa. …In avvenire esisterà una storia che riguarda l'umanità in genere, ed esisterà una storia che riguarda i Misteri. L'umanità esteriore trasformerà la sua civiltà spirituale, e il Cristo si affermerà sempre piú nell'umanità esteriore. Ma anche nei Misteri si riconoscerà la natura e l'essenza del Cristo, che oggi si è appena cominciato a conoscere, a comprendere. Verrà cioè afferrato, in modo sempre piú intimo e profondo dall'anima umana, il Dio che al tempo di Zarathustra si poteva scorgere con lo sguardo chiaroveggente rivolto al Sole, e che piú tardi discese sulla Terra. Il Dio, che era stato il reggente del mondo esterno, diventerà sempre piú interiore. Da divinità cosmica il Cristo disceso in Terra diventa sempre piú un Dio mistico, che potrà essere sperimentato nell'intimo dell'anima umana. Al tempo della Sua presenza sulla Terra …l'essenziale era il fatto che il Cristo fosse presente esteriormente. Non si sarebbe potuto sperimentarlo interiormente, sul piano mistico, non si sarebbe potuto afferrarne la natura dionisiaca: si doveva prima sperimentarlo come il Cristo esteriore, storico. Il progresso nell'esperienza del Cristo da parte dell'umanità consiste però nel fatto che Egli discende sempre piú profondamente nell'interiorità; gli uomini vedranno sempre piú a fondo in loro stessi, avranno un'esperienza mistica sempre piú forte della propria interiorità; e oltre al Cristo vissuto esteriormente, impareranno a conoscere sempre meglio il Cristo nella loro anima, il Cristo mistico. …L'anima umana si evolve cosí fino a trovare non solo il Cristo nel mondo esterno, ma anche la Sua natura dionisiaca nell'interiorità umana, cioè il Cristo mistico. Prima vi fu il Cristo storico: dalla Sua opera scaturirono poi certi effetti sull'anima umana, perciò all'umanità si schiuse l'esperienza del Cristo mistico. Possiamo dunque parlare per i tempi moderni anche di un'esperienza interiore mistica del Cristo; bisogna però considerare che il Cristo era un'entità cosmica, prima del Suo ingresso sulla Terra. Immergendosi nell'interiorità dell'anima allora, prima della discesa del Cristo, non si trovava il Cristo, ma Dioniso. Oggi invece si trova un'entità-Cristo interiore, se ci si evolve in maniera adeguata. Da divinità esterna alla vita dell'anima, il Cristo si è trasformato in una divinità intra-animica che afferrerà sempre di piú l'anima umana, quanto piú essa si avvicinerà al Cristo con le proprie esperienze animiche. …Questo è dunque il vero rapporto tra il Cristo cosmico, astronomico e il Cristo mistico. Cosí il Dio esterno divenne gradualmente un Dio interiore. Poiché però tutto quello che avviene nel mondo fisico esterno è un effetto dello spirituale, si verifica anche un effetto di questa cristianizzazione dell'anima sugli altri aspetti della vita. Per primo, questo effetto si mostrerà nei Misteri, e in parte si è già mostrato dopo la fondazione delle scuole misteriche occidentali della Rosacroce».

Si avvertirà, in queste ultime parole, come un compendio di quanto abbiamo esaminato in molte pagine precedenti. Tutto ciò che abbiamo appreso sulle due vie misteriche e iniziatiche, le scissioni, interiori ed esteriori, sperimentate in tutte le forme possibili dall'umanità e dai singoli uomini, per opera delle azioni degli spiriti luciferici, converge verso quell'unico, grandioso, irripetibile evento del Golgotha. Ma con quello tutto si metamorfosa, anzi si capovolge totalmente; lo stesso Cristo da divinità esterna si fa divinità interiore, per questo tutto cambia e continuerà a cambiare nell'uomo, e ciò avrà i suoi effetti anche nel mondo a lui esterno. Ciò è già in parte avvenuto con la fondazione dei Misteri della Rosacroce; ma noi sappiamo che, in forma piú attuale, nuovi Misteri sono stati fondati tra Natale e Capodanno del 1923. Quando Steiner presenta questa conferenza siamo nel 1909; i tempi non sono ancora maturi, né per lui né per coloro che lo circondano, ma nell'arco di due settenni ciò che doveva avvenire avvenne, e ora noi possiamo avvalerci di un ulteriore effetto della cristianizzazione delle anime umane. Allo spirituale, che già ha agito e continua ad agire dai Misteri della Rosacroce, si è affiancato quello che si effonde anche dai Misteri dell'Antroposofia. Christian Rosenkreutz e Rudolf Steiner sacrificano insieme all'altare della Libertà e dell'Amore.

Mario Iannarelli (**6.** continua)

L'APPROCCIO AL CRISTIANESIMO da parte della Scienza dello Spirito

Antroposofia

Oggi vorrei darvi alcuni cenni aggiuntivi a varie considerazioni alle quali ci siamo dedicati a proposito del Cristianesimo considerato dalla Scienza dello Spirito. Ci dedicheremo dapprima a un'interpretazione e ad una spiegazione di parabole cristiane. Vi dirò in seguito – sotto forma d'indicazione – alcuni cenni di quanto avete potuto udire nelle conferenze pubbliche.

La parabola di cui vorrei prima di tutto parlarvi è quella dell'economo infedele. Sapete che questa parabola è un rompicapo per molta gente. Vogliamo dunque farla passare davanti alla nostra anima, almeno per quanto vogliamo spiegarla oggi. Per questa ragione essa sarà presentata qui nella sua traduzione letteraria. In seguito ne parleremo in senso esoterico.

Disse Egli ancora ai Suoi discepoli: «Vi era un uomo ricco che aveva un fattore; e questi fu accusato davanti a lui di dissipare i suoi beni. Allora egli lo chiamò e gli disse: "Che cosa è ciò che sento dire di te? Rendimi conto della tua amministrazione, perché tu non puoi piú essere mio fattore". E il fattore disse fra sé: "Che farò ora? Il mio padrone mi toglie l'amministrazione dei suoi beni. Lavorare la terra? Non so farlo. Mendicare? Mi vergogno. Io so cosa fare affinché, quando sarò rimosso dal mio incarico, ci sia gente che mi accolga nella propria casa". Chiamati dunque uno a uno tutti i debitori del suo padrone, disse al primo: "Quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento misure di olio". Allora egli gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siedi e scrivi subito cinquanta". Poi disse ad un altro: "E tu quanto devi?". Ed egli disse: "Cento misure di grano". Ed egli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò il fattore disonesto, perché aveva agito con avvedutezza, poiché i figli di questo mondo, nella loro generazione, sono piú avveduti dei figli della Luce».

Van Reymerswaele «L'economo infedele»

Questa parabola è stata causa di molte controversie, e a giusta ragione. Prima di dedicarci ad essa, vogliamo indicare brevemente che le parabole come questa hanno suscitato nel corso dei tempi spiegazioni di ogni specie e le piú diverse. Abbiamo constatato che delle persone hanno detto: dietro a parabole di questo genere si nasconde un senso profondo. Molti si sono sforzati di trovare in sé delle spiegazioni. È del tutto chiaro: quando qualcuno dà per simili parabole delle spiegazioni attinte dalla propria mente, ne esce qualcosa d'intelligente da coloro che sono intelligenti, qualcosa di meno intelligente da coloro che lo sono meno.

Quando ognuno ci mette del suo, non può naturalmente esserci alcuna garanzia che l'interpretazione sia giusta. Secondo la visione del mondo della Scienza dello Spirito, si tratta di tutt'altra cosa. Per noi, si tratta di spiegare questo genere di parabole come già è stato fatto nei Misteri cristiani delle origini, per conoscere il senso profondo che vi è stato incluso e dal quale sono derivate. Che dei tali Misteri siano esistiti l'ho piú volte menzionato. Ho detto a varie

Joseph Benoît Suvée «Paolo ad Atene»

riprese che Paolo è partito da lontano, che ha spiegato il Cristianesimo, che ha fondato la Scuola cristica esoterica ad Atene, a capo della quale pose Dionisio. Vogliamo spiegare le parabole come sono state spiegate a quei tempi. Non vogliamo dire quello che ci viene in mente, ma quello che possiamo realmente sapere. Coloro che insegnavano in quelle Scuole cristiane attingevano da quanto avevano ricevuto dal Cristo Gesú stesso.

In particolare nella nostra epoca, parabole di questo tipo hanno generalmente sofferto per la forma di rappresentazione materialistica diffusa ovunque, anche dai teologi. In conclusione, per provarvi quello che è possibile in questo campo, vorrei leggervi qualcosa su questa parabola tratto da un libretto, uscito nella collana "Sul mondo della natura e dello Spirito". L'autore passa per essere uno dei rappresentanti piú eminenti della corrente dei seguaci di von Harnack, ed è stato nominato professore all'Università di Iena. Qualche giorno fa, gli è stata conferita la cattedra sul Nuovo Testamento. Questo è dunque lo Spirito predicato dall'alto di una cattedra di Teologia. Aggiungiamo che questa saggezza è fornita agli uomini in un piccolo libro che ognuno può acquistare per ottanta centesimi. Quello di esternarlo in opere a buon mercato, è il modo migliore di diffondere un tale spirito. Tutto indica che la cosa è piú importante di quello che abitualmente si considera, perché in tal modo l'orientamento materialistico dei teologi trova la strada dei cuori e dei sensi degli uomini. Il modo di spiegare una simile parabola è pressappoco il seguente: quello che la gente dice riguardo al senso piú profondo di queste parabole non è nulla di particolare, è qualcosa che non si trova per niente dietro queste parabole. Dobbiamo tornare al nostro originario sentimento infantile. È come se il Cristo non avesse voluto dare nient'altro che una storia costruita ad arte. Quello che vi si dice è talmente poco importante che è del tutto nello stile del pensiero materialistico d'oggi, che non fa che deprezzare pesantemente una tal cosa al fine di portarla a livello della piú quotidiana banalità. Al riguardo, dice letteralmente questo: «Prendiamo la parabola dell'economo infedele che è alquanto scioccante. Prendiamola del tutto di per sé, fino alla frase: il padrone lodò l'economo infedele per aver agito prudentemente. Perché tagliamo gli altri versetti, apparirà chiaramente in seguito; in ogni caso, quello che è evidente è che non si può prenderli tutti per l'interpretazione, poiché contengono pensieri di tutt'altra specie. Se invece prendiamo la parabola come tale, essa vuole semplicemente dire questo: l'economo sapeva che sarebbe presto venuto il regolamento dei conti e il suo licenziamento. A questo proposito, rifletté a quello che poteva fare nel suo caso e attuò immediatamente l'unico mezzo trovato. Si trattava d'agire intelligentemente. Perfino il suo padrone ingannato dovette riconoscerlo. E adesso, l'applicazione ai contemporanei di Gesú: anche voi, sapete e credete che un giorno Dio vi domanderà dei conti, dunque, siate intelligenti e preparatevi! Siate *in ogni caso* intelligenti, vuol dire la parabola. Gesú non si rivolge qui alla bontà né all'aspirazione del cuore umano. Una rude realtà ironica pervade il tutto. Questo non suona come: beati coloro che soffrono, beati coloro che hanno il cuore puro! Questo suona piuttosto come: se non ascoltate nulla, dovreste almeno essere altrettanto intelligenti che un economo scellerato! C'è una forte

connotazione in questa parabola, è per questo che l'immagine è scelta in modo cosí curioso. Che non ci si possa preparare al giudizio di Dio commettendo come l'economo nuovi misfatti è quello che Gesú ha stimato superfluo aggiungere».

Vedete che lo stesso Weinel paragona il padrone al buon Dio. Che la parabola possa riguardarlo è mostrato chiaramente nelle tre ultime righe, nelle quali è detto che Dio potrebbe un giorno esigere dei conti dall'anima. Bisognerebbe allora che venisse comunque un "siate in ogni caso buoni". Ma quando in seguito si legge quello che il padrone dice all'economo infedele, e si utilizza la frase "voi dovreste essere in ogni caso altrettanto intelligenti quanto un tale economo scellerato", vuol dire che non si è compresa la parabola. Ma oggi queste sono le cose che si dicono in tal genere di libri di divulgazione. È quanto è seminato nei giovani studenti. Il peggior materialismo non è quello che spiega il mondo esteriore in modo materialistico, ma quello che non vuol nulla sapere di una visione piú profonda della Teologia. È un materialismo di questo genere che è la causa dell'altro, il materialismo scientifico. Ivi il materialismo s'infigge nelle anime, ed in seguito non si può far altro che interpretare in modo materialistico i fatti scientifici. Dovremo imparare a comprendere di nuovo lo spirituale. E questo può essere fatto solo dalla corrente che è realmente in grado di spiegare la Bibbia e altri documenti religiosi.

Comprendiamo una parabola di questo genere quando entriamo piú profondamente nel suo senso. Un fatto non deve essere preso subito in considerazione, sapendo che è una parabola che si trova nel Vangelo di Luca, e soltanto in questo. Essa non si trova negli altri Vangeli. Cosa significa che si trova solo nel Vangelo di Luca? Vuol dire molte cose. Se prendete i Vangeli e li paragonate, per esempio quelli di Marco e di Luca, troverete che essi hanno come fondamento una propria specifica tonalità. Nella conferenza di ieri, ho detto che certi libri canonici sono derivati da luoghi d'Iniziazione diversi. Quello di Luca risale all'Iniziazione dalla quale sono passati gli Esseni e i Terapeuti. Per questo troverete in lui un tratto che ha un carattere medico, che mira a un'uguaglianza degli uomini, che si sforza di superare la differenza fra un uomo e un altro, e di fare dell'uguaglianza di tutti gli uomini una realtà davanti al Mondo spirituale. Il Vangelo di Luca sembra spesso, per cosí dire, un Vangelo per gli oppressi e per coloro che soffrono. Essi possono risollevarsi grazie a lui, perché sono uguali davanti al Mondo spirituale. Bisogna tenerne conto, e allora si troverà la tonalità, l'atmosfera, insita nel Vangelo di Luca.

Vetrata di San Luca a Coulommiers

Nei tempi antichi, questi diversi Vangeli erano effettivamente spiegati, già nella loro tonalità, in modo ben diverso. A questo vogliamo attenerci. Dobbiamo interessarci ad una qualità fondamentale, essenziale, del Cristianesimo che conosciamo bene grazie alle precedenti conferenze. Sapete che ho spesso richiamato questa frase: "*Colui che non abbandona moglie, figlio, madre e fratello non può essere mio discepolo*". Sapete che questa parola è un segno di un grande progresso nell'evoluzione dell'umanità. Questo progresso consiste nel fatto che nei tempi antichi c'era nel mondo un amore fondato sui vincoli di sangue, ma che quest'amore dovette sparire allorché furono spezzati i vincoli di sangue. Nei tempi antichi, nel passato, si amavano le persone che erano legate dal vincolo di sangue. Il Cristo insegnò l'amore che consiste invece nel fatto che

l'uomo amerà l'uomo indipendentemente dal modo con il quale è legato a lui dal sangue. Questa fraterna alleanza non troverà gli uomini nella massima uguaglianza esteriore, ma in quello che il Cristianesimo insegna come uguaglianza in rapporto al Mondo spirituale.

Cosí, la venuta del Cristo Gesú sulla Terra marca una divisione profonda nell'evoluzione dell'umanità: dona l'impulso di questa progressione del genere umano verso una grande alleanza fraterna che ingloba il mondo intero. Quello che il Cristo Gesú ha donato agli uomini consiste nel fatto che essi possono essere guidati dalla forza che deriva dalle comunicazioni del Cristo Gesú verso quell'amore che comprende tutto ciò che viene espresso con le parole "alleanza fraterna". Noi attingiamo dal Vangelo la forza di fondare questa alleanza fraterna. Questo dobbiamo comprenderlo chiaramente.

Quando lo comprendiamo, allora afferriamo profondamente. "Profondamente" è una parola che troviamo molte volte nel Vangelo: questa parola è menzionata sempre riguardo alla Legge antica, quella Legge che ha imperato nei tempi antichi descritti dall'Antico Testamento. Certo, Gesú ha detto che non bisogna cambiare una virgola a quella Legge, ma al posto di quella Legge Egli pone qualcosa di completamente nuovo: qualcosa che non è ancora realizzato. Pone il comportamento libero, pieno d'amore, di un essere verso un altro, al posto di quello che è oggi regolato dalla Legge. Il modo in cui gli uomini vivono insieme, quello che l'uno deve fare per l'altro, fornire all'altro, è regolato dalle leggi. Ma verrà il tempo nel quale ognuno saprà, grazie ad un sentimento immediato, ciò che deve fornire, donare all'altro.

Lasciamo ora questa prospettiva che ci apre il Cristianesimo e consideriamo la parabola. Se la prendiamo sul serio, ne afferreremo il senso profondo e capiremo che effettivamente l'uomo ricco può essere paragonato alla divina Guida dell'universo. C'è realmente il paragone fra l'uomo ricco e la divina Guida dell'universo. Ma come? Colui che pone cosí la domanda potrebbe facilmente domandarsi perché l'economo è infedele. Abitualmente, si ammette che è la ragione per la quale, al posto di cento misure, ne fa scrivere solo ottanta e cosí di seguito. La gente pensa che l'economo è infedele perché affibbia ai debitori qualcosa che non corrisponde alla loro ricevuta del debito. È totalmente falso. Quello che è vero è invece piuttosto che l'economo è chiamato infedele perché in passato ha agito in modo ingiusto, perché ha calcolato dei prezzi troppo elevati a coloro ai quali ha venduto del grano, e cosí via. E adesso, capiamo che, quando il suo padrone lo licenzierà, i debitori non lo sosterranno. Se non fosse cosí, dovremmo ammettere che lo stesso uomo ricco vuole essere ingiusto. Ma nella parabola non è espresso in alcun punto. E se inoltre prendiamo l'ulteriore frase che Weinel lascia da parte arbitrariamente, troveremo che non abbiamo bisogno di concepire che l'uomo ricco esiga che il suo economo defraudi la gente. L'economo crede di rendere un servizio al suo padrone ottenendogli dei prezzi piú alti possibili. Tuttavia non potrebbe sfuggire all'accusa d'aver nuociuto al suo padrone.

Abbordiamo la parabola con questi presupposti e spieghiamocela chiaramente. Si è calunniato l'economo pretendendo che abbia ingannato il suo padrone. Egli sa, visto il suo modo di amministrare, di alzare i prezzi, che non otterrà alcun sostegno dalla gente. Per questo, riflette. Cosa devo fare? Il mio padrone mi domanda un rendiconto, mi destituirà dal mio impiego. Le altre persone non mi accetteranno, dice a se stesso. Ripara un po' i suoi passati misfatti, di quando è stato un economo infedele. Fa un piccolo sconto alla gente, cioè fa adesso dei prezzi che sono umani. Smette un po' di seguire Mammona, come ha fatto finora ingiustamente per il suo padrone. Se comprendiamo cosí la parabola, allora abbiamo il diritto di paragonare l'uomo ricco alla divina guida dell'universo, e abbiamo anche il diritto di paragonare l'economo a colui che, per ordine della divina guida dell'universo, è preposto a quell'antico mondo in cui la Legge doveva disciplinare le condizioni sociali. Dobbiamo allora anche capirla riguardo al fatto che bisognava rendere conto del modo in cui era tenuta la gestione. Per l'economo, è appurato che è diventato infedele. Si avvera la stessa cosa per la Legge. All'origine essa era buona, ma a poco a poco è

diventata ingiusta. Essa ha instaurato delle differenze fra i diversi stati, e ha creato dei diritti che non si possono piú mantenere. È per questo che colui che ha detto di non cambiare una lettera all'antica Legge, deve adesso esigere dei conti da coloro che sono gli amministratori della Legge: i Farisei e i Dottori. La parabola concerneva i Farisei ➔: sono loro gli economi infedeli, gli amministratori della Legge. Sono loro che non avevano il diritto di immaginare di poter essere accettati nei tabernacoli di coloro che erano sottoposti alla Legge, non trovando asilo presso il supposto Dio. Possiamo ora anche capire perché la parabola non ha bisogno di far apparire lo stesso uomo ricco come ingiusto. Egli loda l'economo precisamente per aver abbassato i prezzi. Se l'uomo ricco avesse voluto lui stesso ingannare, non avrebbe lodato colui che avesse fatto uno sconto sui prezzi elevati. L'economo credeva in effetti di servire il suo padrone, ed è stato ingiusto nei confronti degli altri uomini. Cosí, coloro che dovevano essere i guardiani delle leggi credevano di servire il loro signore ed erano ingiusti nei confronti degli altri uomini.

Ciò è stato trasformato quando è venuto il Cristo. Vediamo allora che è necessario che coloro che hanno attuato quelle leggi devono riorientare verso ciò che è giusto un po' di quello che hanno compiuto male in questo campo. La Legge è diventata ingiusta. Adesso che è prescritto l'Amore per tutti gli uomini, coloro che vogliono in qualche modo conquistare i tabernacoli degli uomini – simbolo delle anime – devono sostituire la Legge, diventata ingiusta in certi punti, con la Legge giusta. Devono dedurre qualcosa di quello che è diventato ingiusto. Per questo il Vangelo considera i vecchi Dottori e i Farisei come quelli che continuano a chiamarsi in modo rigidamente ortodosso "i figli di Dio". Sono questi che sono condannati dal Cristo Gesú come coloro con i quali non vuole avere niente a che fare. Sono coloro dei quali dice che restano lontani da lui; che dicono: noi serviamo il Dio che ci ha dato le leggi. E attenendosi cosí fermamente alla Legge, sono i figli della Luce. È questa l'espressione tecnica per i servitori di Dio che sono in seguito paragonati all'economo infedele. Gli altri, che hanno dovuto vivere con gli uomini, stare fra le inclinazioni umane, sono i figli del mondo. Non si sono valsi della lettera rigida della Legge, hanno fatto delle concessioni, perché non si poteva piú amministrare in modo giusto. Sono coloro che furono ingiusti nel passato, ma che, avendo dovuto vivere la vita, sono stati costretti a trasformarsi. È per questa ragione che i figli del mondo sono piú intelligenti dei figli della Luce.

Questa parabola fa allusione al governo del mondo. Quello che una volta era buono, diventa in certi casi un martirio, e qualcosa d'altro deve rimpiazzarlo. Che ne è adesso della Legge e della probità di coloro che l'amministrano? Dove sono coloro che non sono piú sul terreno dell'antica Legge? Oppure coloro che dovrebbero temere di non trovare alcun appoggio nei tabernacoli degli altri perché quello che hanno fatto è ingiusto? Cosí questa parabola ci diventa chiara, senza per questo sembrare forzata, quando le diamo l'antica interpretazione esoterica dalla quale essa stessa originariamente è scaturita. Non bisogna interpretare questa parabola in modo materialistico e teologico, ma del tutto semplicemente. Queste parabole esistono per esporre il senso profondo della grande missione dell'umanità.

L'altra parabola è quella del figliol prodigo che conoscete, e che pone ugualmente qualche problema a piú d'uno. Sarebbe troppo lungo se ve la leggessi per intero. Sapete di cosa si tratta. Un padre aveva due figli. Uno volle la sua eredità per partire e andare per il mondo, l'altro restò a casa, fu un buono e bravo figlio e lavorò con suo padre. Colui che partí per il mondo perdette i suoi beni, diventò povero e cadde in una grande miseria, nel peggiore sconforto possibile. Quando in seguito tornò, fu accolto da suo padre con il piú grande affetto. Quando il primogenito udí questo, fu colto dall'ira e non voleva piú entrare in casa. Allora suo padre uscí e gli domandò d'entrare. Ma lui disse a suo padre: «Guarda, sono tanti anni che sono al tuo servizio e tu non mi hai mai donato un capretto perché io potessi divertirmi con i miei amici. Ma ora che l'altro tuo figlio è arrivato, lui che ha dissipato i suoi beni con prostitute, tu hai ucciso in suo onore un bel vitello grasso». Allora il padre gli disse: «Figlio mio, tu sei sempre con me e tutto quello che è mio è tuo. Ma tu dovresti essere pieno di gioia e di buon umore perché ecco: tuo fratello, che era morto, ha ritrovato la vita; era perduto, ed è stato ritrovato».

Supponete che qualcuno realizzi oggi la parabola del figliol prodigo e che essa non sia ricoperta da quella polvere che si accumula per la veneranda tradizione, che vi si accumula per i tanti secoli. Non crediate che non ci sia oggi nessuno che stimi massimamente ingiusto che il padre accolga di nuovo suo figlio che era fuggito, svantaggiando con questo l'altro suo figlio. Non crediate che la gente direbbe qualcosa d'altro! E cosí dice. C'è gente che non ha il rispetto che crede per la Bibbia. C'è gente che considera la Bibbia come un normale libro del mondo. Alcune frasi di un uomo che considera la Bibbia in questo modo, di un uomo veramente liberale e profano, ve lo dimostreranno. Sono contenute nel libro *Tenebre.* Là è detto: «La nostra simpatia va del tutto al primogenito ...il modo con cui il padre tratta il figlio minore costituisce una grave ingiustizia nei confronti del primogenito» e cosí di seguito. È certo una maniera di pensare da filisteo, ma se la parabola fosse scritta oggi, ci sarebbe molta gente a dare un simile giudizio. Pensate però che qualcosa si nasconde dietro a queste cose. Pensate che a partire da quanto è nascosto possiamo capire la natura di tali cose. Vediamo allora che dobbiamo semplicemente attribuirvi un senso piú profondo. Le piú importanti di queste parabole sono in effetti contenute in una specie di canone dei Misteri ed appaiono presso differenti popoli sotto forme diverse.

Vorrei raccontarvene una, tratta dal canone ebraico, e in seguito la paragonerete. Ad un re accadde che suo figlio lo abbandonasse e se ne andasse lontano. Inviò il precettore che aveva del potere su questo figlio affinché glielo riportasse. Questi riuscí a toccare il cuore del figlio. Ma quest'ultimo disse: «Come potrei ricomparire davanti alla faccia di mio padre?». E il padre gli fece dire: «Non è la faccia di tuo padre, davanti al quale tu compari?» e cosí di seguito. Ma qui c'è qualcosa di piú da sapere: è quanto è avvenuto al popolo d'Israele che, nella sua tendenza al peccato, s'è distolto da suo Padre, la divina guida dell'universo. Esso divenne infedele. E in seguito continua: il re inviò dei messaggeri per cercare suo figlio. Ma questi disse: «Come posso presentarmi davanti alla faccia di mio padre?». E quest'ultimo rispose: «Non è tuo padre davanti alla cui faccia tu compari?». La parabola non è la stessa di quella del Vangelo, ma è nata numerosi secoli prima del Cristianesimo, ed è rimasta nella tradizione ebraica, facendo risuonare nettamente lo stesso motivo. La sola differenza è che ne è data una spiegazione piú profonda. La gente è chiaramente messa davanti al fatto che si tratta del popolo che deve ritornare verso il proprio Padre. Gesú dava soltanto le immagini della parabola, ma per i discepoli interpretava le parabole. Come la parabola ebraica fa allusione al popolo, ad un popolo isolato che è legato con i vincoli del sangue, nello stesso modo la parabola cristiana fa allusione all'evoluzione di tutta l'umanità.

Rudolf Steiner (**1.** di 2. continua)

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner
Berlino, 27 aprile 1907 – O.O. N° 96. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

PANIC ROOM

Costume

Cronache da BABELE

Il mondo è diventato inaffidabile.
Tornato al malcostume trogloditico,
se mai se n'era al dunque allontanato,
obbliga il benestante a escogitare
metodi e deterrenze per stornare
da sé e dalle persone a lui piú care,
dai tesori e i valori che possiede,
l'invadenza di ladri e predatori
con metodi a dir poco originali,
se non fossero eccentrici persino.
Una di queste fervide trovate
è l'invenzione della panic room.
È una stanza segreta, impenetrabile,
ricavata nel centro della casa,
che sia in un condominio di città
o nella villa di campagna. Qui,
irrompendo furtivi i malviventi
intenzionanti a derubare o peggio,
ci si può rifugiare e sopravvivere
in attesa che vengano allertate
le autorità preposte al salvataggio.
Il locale è fornito d'ogni mezzo
di sussistenza, come acqua e cibo,
servizi di toletta e sicurezza,
porte blindate, videosorveglianza
con tastiera touch screen e monitor,
pulsanti antirapina, e all'occorrenza
nebbiogeni azionati da relè
comandati a distanza. Insomma il top
del controllo domotico, per cui
il malintenzionato ha poca o nulla
chance di rapinare o strapazzare.
Ma ci si chiede se la società
a questo prezzo sopravviverà.
Poiché la vera civiltà non è
fatta di muri, serrature e codici
di accesso, non è trappola e divieto,
ma spazio aperto dove ci si scambia
di che nutrire l'anima ed il corpo,
senza l'inganno della convenienza
di un solo contraente, ma è profitto
di chiunque baratti i propri beni
beneficando chi non ne possiede.
È facoltà di muoversi ed agire
in una dimensione antropologica
esente dalle insidie della giungla,
dai magheggi del dare e dell'avere
regolati dai ratei d'interesse,
ed è gesto spontaneo del concedere
a chi non ha l'ingegno per capire
e l'energia bastante per lottare.
Se però l'homo sapiens si riduce
ad essere mollusco o tartaruga
per difendere vita e proprietà,
la panic room è una maldestra fuga
dal progredire dell'umanità.

Il cronista

La posta dei lettori

✉ Ho parlato alla persona che amo del vangelo di Matteo e di come Zarathustra dovette preparare la discesa di Aurha Mazdao attraverso la sapienza solare di Ermete e quella terrestre di Mosè, secondo la legge planetaria che regola il percorso Terra-Luna, Mercurio, Venere, Sole. Cosí da Abramo, carico delle forze veggenti dei turanici poté immettere il germe della percezione di Dio nel sangue e nella generazione. Solo perfezionando astrale, eterico, fisico per tre volte quattordici generazioni un corpo fisico fu reso atto ad accogliere Dio nell'uomo. Cosí il Gesú di Matteo è Zarathustra che sacrificò il proprio corpo fisico alla Grande Aura. I miei sentimenti sono profondi e sento solo venerazione e potente saggezza. Lei invece mi ha detto che non accetta tutto questo perché non è consono a quello che sente o che ha sperimentato…

E. T.

Ci vuole molto amore e tanta pazienza con le persone alle quali siamo legati sia da vincoli di parentela che da vincoli di affetto. Noi vorremmo che gli altri condividessero il nostro cammino, e fossero anzi felici di farlo con noi. Ma è invece assai difficile che coloro che ci sono vicini, anche quelli che ci amano, condividano le nostre stesse esperienze, anzi, spesso il nostro camminare magari un po' piú velocemente li irrita, o causa in loro una sottile forma di gelosia, che forse non chiariscono neppure a se stessi. E dunque, ci vuole carità cristiana… Il tempo però fa veri miracoli, se siamo pazienti e amorevoli. Tentare di spiegare cose tanto alte e complesse risulta in realtà nocivo. Ad esempio, il problema dei due Bambini Gesú è accolto con grande difficoltà da chi viene da una formazione strettamente catechistica. È piú facile che sia accettato da chi viene da una formazione agnostica ed è pronto ad accogliere verità anche molto complesse. Colui invece al quale la propria fede ha narrato favolette semplici, perché doveva essere una pecora condotta da un pastore, quando decide di staccarsi dal gregge e cerca di diventare individuo, sente la mancanza dell'appoggio sicuro, e soprattutto non ama veder complicate le storie di cui si è nutrito fino a quel momento: tutto era cosí accettabile, persino poetico! Ora gli vengono incontro cose che vanno meditate e accettate dopo un lavoro personale, faticoso da compiere in prima persona, senza quella linea di demarcazione che non va superata, che dice ciò che si deve accettare e ciò che si deve rifiutare. Ora è tutto da verificare personalmente, c'è sempre la possibilità dell'errore, del passo falso, e anche – cosa a volte riscontrabile anche da parte di chi ha già percorso un lungo e giusto cammino – dell'autocompiacimento e di un malcelato senso di superiorità. Il nostro atteggiamento deve quindi essere di sostegno, di spiegazione, solo se e quando c'è una precisa richiesta, senza però tentare di indottrinare, di far compiere passi che l'altro non ha ancora deciso di fare. La nostra è una Via di libertà, non solo della nostra libertà ma anche della libertà di chi ci è vicino, e che forse non vuole ancora essere 'troppo' libero…

✉ Leggo in *Metafisica* di Jaspers: «La *cifra* è ciò che rende presente la trascendenza senza oggettivarla e senza tradurre l'esistenza in mera soggettività. Come nella coscienza in generale che presiede il sapere scientifico l'esperimento è il termine medio, tra soggetto e oggetto, cosí la *cifra* è il termine medio tra esistenza e trascendenza». Non riesco a comprendere cosa si intende in questo caso per *cifra*. Potrei avere una spiegazione?

Marco S.

La *cifra* è in Jaspers il significato di ciò che simbolicamente nel linguaggio esprime la trascendenza. Vi è una profonda differenza tra due modi di considerare il rapporto fra l'uomo e la trascendenza: quello di Jasper, che riguarda la Filosofia, e quello della Scienza dello Spirito, che riguarda la PhiloSophia. Il consiglio è di dedicarsi a letture meno astrattamente dialettiche…

✉ Vorrei condividere alcune mie osservazione in merito all'ultima Sonata per pianoforte di Beethoven; piú che altro un chiarimento riguardo a due punti insondati e insondabili della Sonata. La Sonata Op. 111 di Beethoven è da molti definita il suo testamento spirituale. Il suo Secondo Tempo segna un percorso di Iniziazione. I Maestri tedeschi definiscono il passaggio al *Minuto 9,39* "la caduta verso l'alto". Da quel momento in poi si sale chiaramente ad un altro livello. Attraverso la musica non solo è possibile avvertire il breve momento della "caduta verso l'alto", ma anche ascoltare il doloroso momento di regolazione che porta al rovesciamento della gravità. Un passaggio, al *Minuto 6,50* simile ad un boogie-woogie (per gli storici una pura sperimentazione ritmica) segna il travaglio preludente alla caduta verso l'alto. Attraverso questo passaggio quello che era interiorità diventa esteriorità. Il grande subbuglio ritmico potrebbe essere rappresentato dalla immagine di un guanto rovesciato: quello che era dentro adesso è fuori…

N. G.

Osservazioni molto interessanti, in particolare quella del "guanto rovesciato". E perfettamente rispondenti a quanto accadde in un magico pomeriggio del venerdí 18 agosto 1967, presso la Grande Sala del Goetheanum a Dornach: un'energica Elly Ney, che aveva allora ben ottantacinque anni ma l'impeto di una ventenne, suonò l'Op. 111 di Beethoven davanti a un pubblico coinvolto ed emozionato. Nella presentazione del pezzo fu detto che Rudolf Steiner apprezzava particolarmente questa Sonata che, appunto, "rappresentava il testamento spirituale di Beethoven". In rete si può ascoltare l'interpretazione di Elly Ney della *Sonata*, registrata nell'anno seguente, il 1968, quello della sua morte.

✉ La mia non è una domanda ma una considerazione che riguarda la parola. Il linguaggio rappresenta per certi aspetti una sfida che l'uomo intraprende con se stesso. Le parole sono simili ad un castello di carte, simili al gioco del domino: corrono mute una dietro l'altra, in attesa di un atto di consapevolezza che conferiscano ad esse l'autorevolezza del Verbo. È cosí che nasce la poesia. Anche il linguaggio degli amanti porta in sé il dono della consapevolezza. È un linguaggio chiarificatore, capace di mille peripezie pur di rivelarsi in tutta la propria intima essenza. Un linguaggio che scruta l'universo, che lo perfeziona: un linguaggio esperanto, comune agli umili, agli oppressi, agli emarginati, ai poeti e ai bambini. La vocalità trae origini dal canto. E la nostra stessa "parola" non è che un raffreddamento di quel nòcciolo incandescente che è la musica. La parola è vita. La parola è già poesia. Un bel giorno una parola si tinge d'oro e prende a librarsi su di noi svelandoci tutto il suo potere, aprendo un labirinto rivelatore di cui solo il Poeta conosce i cammini per non rimanervi intrappolato. Le parole si sganciano dai lacci della notte come impalpabile cenere dorata e si adagiano sui fogli bianchi pronti ad ospitarne le inafferrabili profondità. Le parole sono spirali intermittenti che attentano alla mediocrità con la forza gentile di mille chiarificazioni amorose. In loro assenza l'uomo rimane garante solamente di approcci sgraziati e superbi; attracchi maldestri verso impietose torri di Babele. Senza parole non esisterebbe la preghiera. E la preghiera è semplicemente la chiarificazione ultima che l'uomo può avere dei Misteri. È cosí che le parole diventano poesia ed è cosí che la poesia acquista la qualità del canto. Essere poeti, nonostante le invettive di una società ostile, nonostante l'emarginazione con cui si paga lo scotto dell'emancipazione poetica: i poeti resistono al di là delle nubi, testimoni e complici della piú assoluta libertà.

Oleg Nalcoij

"La parola è già poesia". Vorremmo tutti che fosse cosí. La parola però può offendere, può ferire come e piú di un'arma. Può contenere la Luce del Verbo ma anche l'oscurità dell'Ostacolo. Sta a noi scegliere quali parole pronunciare, verso gli altri e anche dentro di noi, nei nostri pensieri. La sintesi del libro *Mater* di Fulvio Di Lieto, che narra la risalita dal buio alla luce, è proprio questa: "La parola ci salverà". Salviamo noi stessi e l'intero pianeta pronunciando le giuste parole…

TUSCANIA

Il nascente Cristianesimo, oltre a combattere le apostasie e le eresie, dovette affrontare il problema dei luoghi di culto 'pagani' da rimpiazzare con edifici in cui si praticassero i rituali delle nuova religione. Compito che si rivelò subito immane, soprattutto in quelle realtà sociali e urbane dove il paganesimo aveva lasciato tracce imponenti, numerose e prestigiose, come a Roma e nelle città e regioni orbitanti intorno all'Urbe. Di norma ci si limitò a trasformare o riutilizzare i templi romani per adattarli alle mutate prassi.

Questo quando gli edifici erano esterni, eretti, visibili. Con gli Etruschi fu piú difficile. I loro edifici sacri in superficie, per lo piú di cotto e legno, vennero distrutti. Ma gli ipogei si dovettero tappare. Come il piú celebre di questi santuari sotterranei, la cosiddetta Tomba della Regina Hosa, a Tuscania, il cui adito venne proditoriamente 'otturato' con la costruzione della ← Chiesa di Santa Maria dell'Ulivo. Il termine tomba è arbitrario, in quanto risulta ignota la destinazione del complesso di cunicoli sotterranei, piú di una trentina, che si diramano ↓ scendendo in profondità per centinaia di metri dalla superficie, perdendosi nell'oscurità dei misteriosi ipogei tuttora inesplorati. Il sito sorge su un'altura poco fuori della antica cinta muraria della città.

Chi era Hosa per meritare l'onore di un tale monumento? Anche il termine "regina" è improprio. Le regine regnano su città e territori visibili, alla luce del sole, e non su un regno immerso nel tenebrore di un labirinto inestricabile. Poiché, una delle ipotesi sulla funzione del dedalo di passaggi, corridoi e gallerie, dell'altezza massima di 1,75 x 0,70 m di larghezza, è che fosse proprio un labirinto iniziatico come altri rinvenuti in tutta l'area del Mediterraneo, da Creta a Micene, dalla Sardegna a Malta. Hosa era con molta probabilità un'alta sacerdotessa, una sibilla, che avrebbe insegnato agli Etruschi le conoscenze riguardanti la sacralità del suolo e delle acque. Il dedalo di gallerie potrebbe rappresentare il sistema circolatorio della Madre Terra, un organismo vivente al pari del corpo umano, e l'acqua tellurica il plasma che, scorrendo in ambito ermetico, feconda e vivifica esseri e vegetali. Le sibille – e Hosa doveva possedere la quintessenza delle virtú – ascoltavano e interpretavano le acque, il linguaggio cifrato che ordina tutto il creato. Dal grembo ctonio della Grande Madre genitrice, alla simbologia solare del Figlio Pantocratore, sul Colle di San Pietro, denominato Civita, un tempo sacro agli Etruschi. Nel suo aspetto geologico, il Colle è una altura isolata, ai cui piedi scorre il fiume Marta in una conca naturale. Il Colle ospita due santuari del Cristianesino delle origini. Come per tutti i luoghi sacri etruschi, anche il Tempio del Sole, che sorgeva anticamente sul Colle, è stato nel tempo rifondato con la costruzione di due chiese cristiane, una alle pendici del Colle, Santa Maria Maggiore, orientata verso il solstizio d'inverno, e l'altra, sulla sommità, dedicata a ← San Pietro e orientata al solstizio d'estate. L'attenzione dei costruttori delle due basiliche per le cadenze astrologiche ed astronomiche rivela il rapporto che le religioni antiche, Cristianesimo compreso, avevano con l'ordine cosmico, soprattutto con l'astro solare, metafora della divinità, nel suo nascere e declinare. Le due basiliche di Colle San Pietro a Tuscania, rappresentano simbolicamente le due porte solstiziali. Cristo è il vero Sole, il Sol Invictus dei pagani riconsacrato in chiave cristiana. Nella basilica ai piedi del Colle dedicata alla Madre di Dio, Santa Maria Maggiore, sul portale è scolpita la Madonna con il Bambino, mentre nella chiesa collocata in cima al Colle la facciata presenta un rosone tricerchiato, che simboleggia il Cristo-Sole nella dimensione trinitaria, concetto ribadito dall'immagine del Cristo Pantocratore dipinta nella volta dell'abside. Simboli e segni che nelle due chiese ribadiscono la loro esatta connessione con le porte solstiziali e il Colle nel suo insieme conferma che il sito, già dai protoitalici era dedicato al culto solare, probabilmente ad Apollo, l'Aplu degli Etruschi. Variano nel tempo le fedi, le dottrine, uguale resta il seme di Dio nell'uomo.

Elideo Tolliani